Questo volume privo del TALLONCINO a fianco, è da considerarsi SAGGIO-OMAGGIO e non può quindi essere posto in commercio.

L. 5.500

1987

E.NAPPI

IL TERREMOTO IN CAMPANIA ATTRAVERSO I SECOLI

LA LETTERARIA

IL TERREMOTO IN CAMPANIA ATTRAVERSO I SECOLI E.NAPPI

11|5|87

IL TERREMOTO IN CAMPANIA ATTRAVERSO I SECOLI

Scena di terrore » (1765-1770).
Francesco De Mura (particolare)

EDUARDO NAPPI

IL TERREMOTO
IN CAMPANIA ATTRAVERSO I SECOLI

Breve cronaca e notizie d'archivio sui terremoti a Napoli ed in Campania dall'età romana ai giorni nostri.

Editrice « La Letteraria »
NAPOLI

Cenni storici sui terremoti che colpirono Napoli e le sue province dall'età romana - Estratti da documenti d'archivio.

Nel mese di febbraio del 62 d. C. un fortissimo terremoto colpì la Campania. Nocera, Ercolano e moltissimi paesi vesuviani furono danneggiati. A Napoli, il sisma provocò morti e guasti agli edifici. Ciò è descritto nel sesto libro di Seneca sulle questioni naturali: « Nonis februariis fuit motus Regulo et Virgilio consulibus, qui Campaniam nunquam securam huius mali: indemnem tamen, et totiens defunctam moctu: magna strage vastavit. Nam et Herculanensis oppidi pars, ruit: dubiaeque flent etiam quae relicta sunt, et Nucerviorem Colonia, ut sine clade ita non sine querela est. Neapolis quoque privatim multa pubblicae, nihil amisit leviter ingenti malo perstricta. Villae vero praeruptae passim fine injuris tremuere. Adiiciuntur his illa sexcentarus ovium gregem axanimatum, et diversas statuas motae post hoc mentis aliquos ad que impotentes sui errasse »[1].

---

[1] SENECA, *Nat. quæst.*, VI, 1 e 2.

Lo spaventoso evento sismico vesuviano del 79 d. C. è argomento così conosciuto che ben poco vi sarebbe da aggiungere. Il primo novembre il Vesuvio cominciò ad eruttare fuoco, cenere, zolfo e sassi, che distrussero completamente Pompei ed Ercolano. Le ceneri giunsero in Roma e finanche in Egitto e Siria. Napoli e moltissimi altri paesi furono scossi da continui terremoti e coperti da uno strato di cenere. Molti edifici crollarono e l'imperatore Tito ordinò che il ricavato dalla vendita dei beni dei morti senza eredi fosse destinato alla ricostruzione di Napoli. Egli stesso, a proprie spese, contribuì al ripristino di alcuni edifici pubblici e ciò fu tramandato a mezzo di una lapide che ancora nel XVIII secolo si trovava presso la fontana dell'Annunziata [2].

Nel 471, il Vesuvio si fece sentire nuovamente. La cenere vomitata dal vulcano giunse fino in Africa ed a Costantinopoli. Napoli sopportò spaventevoli terremoti ed i napoletani aspettavano di ora in ora la completa distruzione della città [3].

Nel 685, nuovamente il vulcano si risvegliò con tremendi boati, emissioni di lava e cenere. Molti villaggi furono bruciati completamente e la città partenopea, scossa da continui terremoti, stette in trepida attesa. Si tramanda che il vescovo Agnello rivolse con i fedeli preghiere di fede al Santo Patrono di Napoli perché salvasse la città dalla distruzione e fu la prima volta che l'invocazione a San Gennaro fu ascoltata [4].

In sei lunghi giorni, verso la fine dell'anno 787, il Vesuvio distrusse i paesi limitrofi e sconquassò Napoli. La lava si avvicinò alla città e si tramanda che si fermò soltanto quando il vescovo Stefano, seguito da una processione di fedeli in preghiera, uscì dalla città e andò incontro a quella massa devastatrice [5].

Altri terremoti che, probabilmente, colpirono indirettamente Napoli furono quello dell'anno 848 con epicentro ad Isernia; quello del 990 che causò innumerevoli morti in Benevento, Capua ed Ariano Irpino; quello dell'anno 1125 avvenuto ancora in Benevento [6].

Nel 1345, di notte, Napoli fu investita da un terribile terremoto, accompagnato da maremoto. Questo evento funesto è descritto dal Petrarca in una lettera inviata al cardinale Colonna.

Egli si trovava a Napoli quando un astrologo profetizzò che il 25 novembre sarebbe accaduto un terremoto. Si rise di quell'uomo ma tra la

---

[2] G. A. Summonte, *Historia della città e Regno di Napoli*, tomo secondo, pp. 25-27.

[3] G. A. Summonte, *op. cit.*, pp. 80, 81.

[4] M. Schipa, *Il ducato di Napoli*, in Archivio Storico delle Province Napoletane (A.S.P.N.), vol. XVII, p. 363.

[5] *Ibidem, op. cit.*, p. 392.

[6] G. Mercalli, *Le notizie sismo-vulcaniche riferite nelle cronache napoletane apocrife o sospette*, in A.S.P.N., vol. XXIII, pp. 376-382.

notte del 24 e 25 novembre il poeta fu svegliato da un boato che fece tremare. la terra. Il Petrarca, che era ospite in un convento, si precipitò spaventatissimo nel chiostro e di li, con i frati, si recò in chiesa mentre su Napoli imperversava una tempesta con vento, tuoni, folgori e pioggia a catinelle, tanto che temette dovesse accadere la fine del mondo. All'alba poté rendersi conto di ciò che era accaduto in città e mentre gli abitanti delle zone alte di Napoli, pur restando fuori delle proprie abitazioni in luoghi aperti, erano al sicuro, quelli delle zone più prossime al mare erano impauriti e nei pressi del porto regnava una gran confusione, dovuta alla vista di moltissimi morti che galleggiavano sull'acqua. Un terribile maremoto aveva squassato tutte le navi che si trovavano nella rada, esclusa una, piena di galeotti, i cui marinai rimasero uccisi. La furia del mare non accennava a placarsi ed il poeta vide alcune onde alte come montagne. Solo a sera la tempesta scemò e tornò la tranquillità, ma non per il poeta che ricordando quei momenti terribili si riprometteva di non viaggiare mai più per mare [7].

Tra l'8 ed il 10 settembre 1349 una forte scossa di terremoto fece tremare la Campania. A Napoli crollarono molti palazzi e chiese tra

[7] G. D'Addosio, *Origine, vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, 1883, pp. 416-420, doc. n. XXVII — Terremoto del 25 novembre 1345 da *Storia del Regno di Napoli* di A. Di Costanzo, Napoli MDCCLXIX, p. 198.

le quali parte della Cattedrale e della chiesa di San Giovanni Maggiore [8].

La notte tra il 4 e 5 dicembre 1456 un terrificante terremoto sconvolse l'Italia Meridionale e fece 40.000 morti. Epicentro del sisma furono le province degli Abruzzi, il Contado di Molise ed il Beneventano [9]. Isernia sprofondò completamente, mentre Benevento ed Ariano Irpino furono rase al suolo. Napoli subì fortissimi scuotimenti e l'ambasciatore senese Biondo in una lettera ai Signori della sua città descrisse ciò che accadde. Il terremoto durò lo spazio di un decimo d'ora. La città fu tutta sconquassata e cadde quasi la totalità degli edifici sacri e profani [10]. La popolazione si riversò nelle campagne. fuori della città, alloggiando sotto tende e baracche sorte all'improvviso. Le navi nel porto vennero scaraventate l'una contro l'altra e l'acqua fuoruscì dai pozzi, atterrendo la popolazione [11]. Ugualmente Antonio Trezzo, ambasciatore milanese, fece sapere a Francesco Sforza, signore di Milano, che il terremoto fu spaventoso. Caddero molte case e molte vie di Napoli furono chiuse

[8] C. de Frede, in *La Storia di Napoli*, vol. III, cap. IV, p. 292.

[9] P. Gentile, *Il terremoto del 1456 in alcuni luoghi di Terra di Lavoro*, pp. 661-669.

[10] G. Romano, *Il terremoto del 1456*, in A.S.P.N., vol. XIII, pp. 782-787.

[11] E. Motta, *Il terremoto del 1456*, in A.S.P.N., vol. X, pp. 345-359.

per timore di crolli [12]. Il re di Napoli inviò aiuti alle popolazioni terremotate, esentò dalle tasse la città di Isernia e nominò un commissario straordinario nella persona del giudice Troile di Massa [13].

La grande paura per Napoli ritornò nel 1466, il 14 gennaio, di notte, come si sa da una lettera inviata alla madre da Ippolita Sforza, duchessa di Calabria. Lo spaventoso evento, fortunatamente, non fece danno alle persone ed alle cose. La popolazione si accampò nelle piazze e nei giardini, aspettando che ritornasse il coraggio per poter rientrare nelle abitazioni [14].

Pozzuoli fu l'epicentro di terremoti più o meno forti, avvertiti a Napoli nel 1538, 1564, 1566 e dal 1569 al 1575 ininterrottamente [15].

Quello del 1538 accadde il 29 settembre, di notte. Tra Baia e Pozzuoli si formò un cratere con fuoriuscita di sassi, ceneri, fumo e fuoco. La cenere giunse fino in Calabria, mentre a Baia scaturirono fonti d'acqua dolce ed a Pozzuoli si formò addirittura una nuova montagna. Prima che questi fenomeni avvenissero, in Pozzuoli ed in Napoli per due anni s'erano avvertiti fortissimi terremoti [16].

---

[12] E. Motta, *I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466*, in A.S.P.N., vol. XII, pp. 151-155.

[13] P. Gentile, *op. cit.*

[14] E. Motta, *op. cit.*, in A.S.P.N., vol. XII, pp. 151-155.

[15] *Il Mattino*, 30 novembre 1980, p. 9.

[16] G. A. Summonte, *op. cit.*, tomo II, pp. 229-230.

rremoti più disastrosi nell'Appennino Meridionale dal XV al XX secolo.

Il 30 luglio 1627 Lucera fu l'epicentro di un terremoto spaventoso. Durò circa due minuti e sconvolse anche le terre di Sansevero, Torremaggiore, Serracapriola, Lesina, Fortore. A Napoli, colpita indirettamente, il sisma durò circa mezzo minuto, senza fare vittime. L'otto agosto dello stesso anno ci fu una replica ugualmente forte che continuò l'opera di distruzione [17].

Fin dal giorno 10 dicembre 1631, gli abitanti dei paesi vesuviani sentivano rumori provenire dalle viscere del vulcano [18], ma nessuno se ne preoccupò eccessivamente. Alcuni abitanti di Ottaviano raccontarono che si erano calati nel cratere durante il mese di novembre, constatando che la terra in quel luogo aveva subito un rigonfiamento [19], segno che i gas premevano verso l'imboccatura. Tra il 15 e il 16 dicembre si sentirono ad intervallo decine di scosse alquanto forti [20] ed il giorno 16 cominciò l'eruzione che si manifestò con l'emissione di magma, cenere, vapori e sassi. In Napoli si avvertirono

---

17 A.S.P.N., vol. XXII, pp. 119-123. GIUSEPPE MERCALLI riporta la copia di una lettera di autore ignoto di Lucera che era presente al cataclisma.

18 ARCHIVIO STORICO DEI CAPPUCCINI DELLA PROVINCIA NAPOLETANA (A.S.C.P.N.). *Breve notamento de tutti li frati Capuccini, quali sono passati da questa vita presente in questa Provincia di Napoli, incominciato dal padre fra Girolamo del Sorbo Provinciale, nell'anno 1591. Copiato da me fra Clemente de Raimo di Napoli*, p. 225.

19 *Ibidem.*

20 *Relatione dell'incendio del Monte Vesuvio del 1631*, in A.S.P.N., XIV, pp. 513-521. A cura di L. RICCIO.

scosse continue per più di un'ora. Una nuvola simile ad un pino sovrastò la sommità del Vesuvio e cambiava di colore a seconda della materia che veniva espulsa dal vulcano.

Quando si diradò la caligine che non lasciava vedere alcuna cosa, si notarono altre bocche oltre la principale. Sei di esse si aprirono nei pressi di Torre del Greco e, da tutti questi crateri veniva fuori fumo, fuoco ed ogni altra cosa espulsa dalle viscere della montagna [21]. Le popolazioni dei paesi vesuviani, terrorizzate, si affrettarono a scappare verso Napoli [22]. Entrarono in città uomini e donne di ogni estrazione sociale, laceri, feriti, trascinando i propri figli e tutto ciò che era stato possibile salvare dalla distruzione [23]. Molti ricchi napoletani persero ogni avere che possedevano nelle terre vesuviane [24] e si calcolò che i profughi giunti nella città partenopea si aggirarono sulle 40.000 unità [25]. La città veniva squassata continuamente dal terremoto e l'aria si era fatta irrespirabile a causa del fumo e della cenere. Il sole venne oscurato, in pieno giorno si era costretti a girare con le lampade, e solo un forte vento salvò

[21] *Lettera del signor Giovan Battista Manzo marchese di Villa in materia del Vesuvio*, in A.S.P.N., vol. XIV, p. 507, a cura di L. Ricci.

[22] *Lettere del P. Ascanio Capece di Napoli, scritte al P. Antonio Capece della Compagnia di Gesù a Roma*, a cura di L. Ricci, in A.S.P.N., vol. XIV, p. 498.

[23] *Lettere del signor G. B. Manzo, op. cit.*, p. 504.

[24] *Lettere del P. Ascanio Capece, op. cit.*, p. 500.

[25] *Ibidem*, p. 498.

Napoli, portando altrove la cenere [26]. La situazione era così tragica, che ognuno pensava fosse giunta la fine del mondo [27]. Si racconta che persone che non si erano mai conosciute, sembravano esser divenute fratelli, abbracciandosi e accomiatandosi con la speranza di ritrovarsi nell'aldilà [28]. Ciò che successe a Napoli fu nulla a paragone di ciò che accadde in Ottaviano e nei paesi del suo circondario, che furono semidistrutti [29]. Le ceneri raggiunsero un'altezza considerevole e, trasportate dal vento, giunsero in tutte le province, ma in grande quantità in Puglia, dove si verificarono grandi mortalità tra gli animali che avevano bevuto acqua dove s'era posata la cenere, che risultava ricca di antimonio [30]. Lauro, Fontanarosa, Rocchetta, Ariano subirono danni rilevanti alle abitazioni [31]. In Nola caddero 400 case [32]. Mentre piano piano Napoli veniva ricoperta dalla cenere, tutta la popolazione fu presa da un grande scoramento ed i più preferivano stare in luoghi aperti. Si faceva a gara per confessarsi, tanto che i confessori non bastavano [32]. Una massa liquida uscita dal cratere cominciò a riversarsi verso Ottaviano,

[26] *Lettere del P. Ascanio Capece, op. cit.*, p. 496.

[27] A.S.C.P.N., *op. cit.*, p. 235.

[28] *Ibidem*, p. 232.

[29] *Ibidem*, pp. 232, 233.

[30] *Lettere del P. Ascanio Capece, op. cit.*, p. 498.

[31] A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 234.

[32] *Lettere del P. Ascanio Capece, op. cit.*, p. 501.

[33] A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 236.

Marigliano, Cicciano, Massa, Pollena Trocchia e Sansebastiano [34]. Avvicinandosi al mare essa si divise in tre rami, che presero la via di Bosco, Torre Annunziata, Torre del Greco e Resina [35]. Un quarto ramo si riversò verso Somma [36]. Queste acque mescolandosi alle ceneri crearono una poltiglia che produsse enorme danno alle campagne. Anche il mare risentì del fenomeno vesuviano: esso si ritirò in alcuni luoghi per oltre un miglio, lasciando le navi a secco e, vicino alla costa, si surriscaldò a tal punto che fece strage di pesci [37].

I terremoti, frattanto, continuavano con violenza a scuotere Napoli, accompagnati da tuoni, fulmini e grandine [38]. Si riscontrò che prima di ogni scuotimento, si avvertiva un rumore fortissimo, simile ad un colpo ravvicinato di bombarda [39].

Il cardinale, alla testa di una moltitudine implorante, si avviò verso la strada che conduceva al Vesuvio, che da quel momento cominciò a placarsi [40]. Il giorno 30 dicembre, però, fu avvertito un fortissimo terremoto [41] e il 2 gennaio 1632 piovve della cenere sottilissima che

[34] A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 237.
[35] *Ibidem.*
[36] *Ibidem.*
[37] *Ibidem*, p. 240.
[38] *Ibidem*, p. 239.
[39] *Relatione dell'incendio del Monte Vesuvio nel 1631, op. cit.*, p. 516.
[40] A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 242.
[41] *Ibidem*, p. 251.

terrorizzò nuovamente la popolazione [42]. Anche in quel tempo si sparse una voce che allarmò tutti. Infatti si disse che un uomo di nazionalità greca avesse predetto che il 13 gennaio dovesse essere una giornata lacrimevole per Napoli [43], ma fortunatamente tale voce risultò pura fantasia.

Il Viceré inviò aiuti in Torre del Greco, Torre Annunziata e nelle frazioni vicine. Si constatò che le due cittadine avevano subito danni immensi [44] e dovunque furono trovati corpi bruciati o schiacciati. Dagli abitanti delle due cittadine furono denunziate azioni di sciacallaggio e di eroismo [45]. In particolare Torre del Greco fu distrutta a tal punto che non si distingueva più dove fosse situata [46]. Il 4 febbraio, il 14 ed il 22 marzo la terra tremò ancora, più o meno intensamente [47]. In tutta Napoli si verificarono le consuete scene prodotte dalla paura. Uomini scellerati che si pentivano delle proprie malefatte, donne traviate che promettevano di ritornare sulla retta via, uomini e donne di ogni condizione sociale piangevano convulsamente [48]. I governatori del Monte della Misericordia pen-

[42] A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 251.
[43] *Lettere, avvisi e notizie diverse sulla eruzione del Vesuvio del 1631*, in A.S.P.N., vol. XIV, p. 533, a cura di L. Riccio.
[44] *Relatione dell'incendio..., op. cit.*, p. 520.
[45] A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 246.
[46] *Lettera del signor..., op. cit.*, p. 511.
[47] A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 251.
[48] *Lettere del Padre Ascanio Capece..., op. cit.*, p. 497.

sarono all'alimentazione di moltissime persone povere che si aggiravano affamate per le strade di Napoli, inviarono aiuti nei paesi distrutti dal vulcano [49] e, a loro spese, sistemarono presso l'Ospedale dei Pellegrini moltissime persone scampate all'incendio del Vesuvio [50].

Gli abitanti di terre lontane, colpiti indirettamente dall'eruzione del Vesuvio, non sapendo da dove provenissero tanti fenomeni, pensavano che fosse giunta la fine del mondo [51]. Nelle campagne di Benevento furono trovati moltissimi uccelli morti per fame, perché il peso della cenere posatasi sulle ali non permetteva loro di volare e cercare cibo [52]. Questa città fu coperta da più di un palmo di cenere [53] e le sue chiese erano gremite di folla che chiedeva perdono dei propri peccati [54]. Avellino, dove la cenere fu alta tre palmi [55], Cava, Montesarchio, Arienzo, Maddaloni, Caivano, Solofra, Sanseverino, Nocera e Nola subirono terremoti, ceneri e piogge per cui anche in queste cittadine si ripeterono scene di panico e di pentimento [56].

Con il progressivo stabilizzarsi della vita si

49 A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 253.

50 Archivio Storico del Banco di Napoli (A.S.B.N.), Banco dello Spirito Santo, giornale del 1632, matr. 243, partita di 8 ducati, estinta il 28 febbraio.

51 A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 254.

52 *Ibidem.*

53 *Ibidem.*

54 *Ibidem.*

55 *Lettere del Padre Ascanio Capece..., op. cit.*, p. 496.

56 A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 255.

iniziò a ricostruire nelle città e si pensò anche a riparare i danni provocati dal Vesuvio nelle campagne [57].

Si calcolò che il danno provocato dall'eruzione, tra edifici distrutti, campagne rese aride e morte di animali, superò di molto i 25 milioni di ducati [58].

In definitiva il gravissimo fenomeno vesuviano del 1631 non provocò moltissime perdite umane, ma non ebbero scampo gli animali e, l'agricoltura risultò danneggiatissima e ci vollero molti anni perché la campagna riprendesse il suo aspetto primitivo [59].

Nel 1646, il 12 marzo, una forte scossa fece tremare il convento di Sant'Efremo Vecchio,

57 A.S.B.N., *Banco dello Spirito Santo*, giornale del 1632, matr. 243, partita di 32,10 ducati, estinta il 27 novembre.

58 A.S.C.P.N., *Breve notamento..., op. cit.*, p. 31.

59 *Lettera del signor Giovan Battista..., op. cit.*, p. 512. Questa eruzione dovette essere così terribile, che ancora nel 1677, il giorno 16 dicembre, si faceva una processione in onore di San Gennaro per ringraziarlo di aver salvato Napoli da quella calamità e perché difendesse la città da nuovi disastri. Cfr. I. Fuidoro, *I giornali di Napoli*, MDCLX-MDCCXXX. Durante il sisma del 1631 la Città promise di erigere in onore di S. Gennaro, suo Patrono, una colonna con alla sommità una statua del Santo e, nel 1636, fu concluso di affidare il lavoro all'architetto Cosmo Fanzago che avrebbe posto sulla colonna una statua che già si trovava in una nicchia nel Tesoro della Cappella del Santo. Dopo varie peripezie e la sospensione dei lavori, ci fu la ripresa degli stessi nel 1658 che proseguirono senza interruzioni fino al 1661, quando la statua del patrono venne collocata sulla sommità della piramide. Cfr. F. Strazzullo, *La Real Cappella del Tesoro di S. Gennaro*, p. 161 e partite del 27 aprile 1637 di D. 500 del Banco della Pietà e di D. 100 del 22 gennaio 1661 del Banco del Salvatore (A.S.B.N.).

abbattendone buona parte, ma fortunatamente non ci furono vittime [60].

Il 5 giugno 1688, alle nove di sera, Napoli fu scossa da un nuovo e terribile terremoto. La popolazione, atterrita, si riversò nelle strade, fermandosi nelle piazze [61]. Cadde parte della chiesa del Gesù Nuovo e sotto le pietre rimasero 4 padri gesuiti e molte altre persone che si trovavano in quel luogo [62]. La caduta dell'arco davanti la chiesa di San Paolo provocò 19 morti [63]. Molte altre chiese subirono danni, ma più di tutte quelle dei SS.mi Apostoli, di San Gaudioso, di San Domenico, di San Lorenzo e del Duomo [64]. In quest'ultima chiesa danni irreparabili subirono i quadri del Giordano e lesioni molto evidenti apparirono nella cappella del Tesoro [65]. Nel Gesù Nuovo andarono distrutte le cappelle di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio con affreschi del Corenzio, del Lanfranchi, dell'Azzolini e del Giordano [66]. Quasi la totalità degli edifici napoletani subì danni alle strut-

60 A.S.C.P.N., *Breve notamento...*, pp. 150-152.

61 D. Conforto, *Il terremoto del 1688*, in A.S.P.N., XX, p. 749.

62 Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.), *Senato III Secreta*, n. 98, Napoli, da 2 marzo 1688 a 2 maggio 1689, Antonio Vincenti secretario (5 giugno 1688).

63 D. A. Parrino, *Relatione dell'horribile e spaventoso terremoto accaduto in Napoli e in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688 col numero delle città, terre e altri luoghi rovinati.*

64 *Ibidem.*

65 *Ibidem.*

66 *Ibidem.*

ture [67]. Il 6 ed il 7 giugno ci furono nuove scosse molto forti [68] e la popolazione si accampò, restandovi per molti giorni, nei pressi della spiaggia di Chiaia, al largo dello Spirito Santo, al largo del Castello [69]. Le persone più abbienti rimasero nelle carrozze, le altre sotto le tende o sotto ripari di fortuna [70]. La zona più colpita risultò la parte della città attraversata da via Anticaglia, via Tribunali e via Spaccanapoli con tutte le strade che le intersecavano [71]. Il mese di giugno, insolitamente, fu torbido e piovoso [72] e Napoli fu investita da piogge torrenziali, accompagnate da tuoni e fulmini, che atterrivano tutti [73]. Il Viceré abolì il gioco del lotto, importato a Napoli nel 1682 [74], per evitare che in tempo di calamità si alimentasse un vizio dannosissimo per il ceto più povero della popolazione, stabilì un calmiere ai prezzi e precettò architetti e capimastri affinché andassero in giro per la città a verificare i danni provocati dalle varie scosse [75]. S'incomin-

67 A.S.V., *Senato III Secreta, op. cit.*

68 *Ibidem.*

69 D. A. Parrino, *op. cit.*

70 *Ibidem.*

71 D. Conforto, *op. cit.*, p. 754.

72 *Ibidem*, pp. 762, 763.

73 *Ibidem.*

74 *Ibidem*, pp. 755, 756. I napoletani, prima che il gioco fosse importato a Napoli, giocavano sulle "ruote" di paesi ove il gioco del lotto era già stato istituito. Fu permesso a Napoli soltanto per evitare un'abbondante fuga di capitali all'estero. Il gioco fu dato in appalto, la prima volta, al genovese Goffredo Spinola. F. Schiattarella, *La Beneficiata*, p. 36.

75 A.S.V., *Senato III Secreta, op. cit.*

ciarono a puntellare o a demolire i palazzi ed a sbarrare le strade. Il Comune interessò i capitani, che andassero in ogni abitazione della propria Ottina per verificare i danni patiti [76]. Solo in alcune strade era possibile passare in carrozza [77] ed i carri potevano attraversare la città solo se piccoli e non tanto carichi [78]. Le fortezze cittadine ed il palazzo della Vicaria, sede dei Tribunali, risultarono lesionati, tanto che le cause furono trasferite presso il palazzo dei Regi Studi [79]. Per sgombrare le macerie dalle strade furono fatti scendere dalle navi gli schiavi, ed al loro mantenimento pensarono gli Eletti della città [80]. Per costringere i ministri a fare il proprio dovere, il Viceré li minacciò di decadenza dagli incarichi se non si fossero presentati ai propri posti [81]. Furono vietati gli spari e le carrozze furono costrette a procedere a passo d'uomo [82].

Il giorno 16 giugno si avvertì una leggerissima scossa che non provocò danni e il giorno del Corpus Domini non fu possibile fare la solita processione per paura di crolli e per la difficoltà rappresentata dai puntellamenti agli edifici che non permettevano un cammino agevole [83]. Molti

[76] D. Conforto, *op. cit.*, p. 762.
[77] A.S.V., *Senato III Secreta, op. cit.*
[78] *Ibidem.*
[79] *Ibidem.*
[80] *Ibidem.*
[81] *Ibidem.*
[82] D. Conforto, *op. cit.*, p. 759.
[83] D. Conforto, *op. cit.*, p. 756.

edifici furono abbattuti perché irrecuperabili, mentre altri lo furono per mancanza di denaro da parte dei proprietari, o per deficienza di materiali e maestranze [84]. Molti inquilini anticiparono le somme per i lavori che, poi, recuperarono non pagando per vari mesi il fitto [85]. Diversi proprietari chiesero prestiti per poter rimettere a posto i propri immobili [86]. Oltre ai puntellamenti, l'operazione di risanamento più usata fu quella dell'incatenamento dei palazzi lesionati [87], per permettere le eventuali sostituzioni dei solai e per evitare che le travi uscissero dai propri abitacoli. Gli enti pubblici ed ecclesiastici iniziarono subito l'opera di risanamento dei propri immobili lesionati. Il Monte e Banco della Pietà si servì dell'opera di Dionisio Lazzari [88], il Monte e Banco dei Poveri di quella di Luise Naclerio [89], due dei più importanti architetti del tempo. Alcuni monasteri tra cui quelli di Santa Caterina da Siena e del Gesù Nuovo contrassero dei prestiti, altri come quelli di San Martino e di San Gaudioso spesero somme enormi per rive-

[84] A.S.V., *Senato III Secreta, op. cit.*
[85] A.S.B.N., *Banco del Popolo*, giornale del 1688, partita di 7,50 ducati, estinta il 13 agosto.
[86] A.S.B.N., *Banco del Salvatore*, giornale del 1688, partita di 2000 ducati, estinta il 17 luglio.
[87] Ciò è documentato da moltissimi pagamenti effettuati tramite i Banchi pubblici napoletani.
[88] A.S.B.N., *Banco della Pietà*, libro di conclusioni, matr. 250, 16 ottobre 1688.
[89] A.S.B.N., *Banco dei Poveri*, Libro di terze, matr. 546, p. 308, 6 maggio 1689.

dere le proprie chiese riaperte [90]. Il palazzo del consolato veneto nella via di San Biagio dei Librai subì lesioni di una certa entità ed, il Residente uscì vivo per vero miracolo, dalle macerie di un'ala dell'edificio abbattutasi [91]. Egli si affrettò a fare eseguire i dovuti lavori di ristrutturazione [92] con grande difficoltà perché scarseggiavano architetti e maestranze [93], che erano contesi a suon di quattrini [94].

Il giorno 29 giugno si avvertirono nuove scosse di poco conto. La paura, però, continuava a tenere in apprensione i più, anche perché fu dato credito a voci che assicuravano che ci sarebbero state nuove scosse fortissime e la distruzione di Napoli [95]. Un gran numero di prostitute lasciò la via del peccato e fu accolto in un Conservatorio per interessamento dei padri Pii Operai [96]. Continue processioni di penitenti giravano per la città e uomini, di ogni condizione sociale,

90 A.S.B.N., *Banco del Popolo*, giornale del 1688, partita di 1500 ducati, estinta il 26 giugno. *Banco dello Spirito Santo*, giornale del 1688, partita di 600 ducati, estinta il 14 agosto. *Banco di S. Eligio*, giornale del 1690, partita di 50 ducati, estinta l'8 luglio. *Banco del Popolo*, giornale del 1688, partita di 84 ducati, estinta il 5 ottobre.

91 A.S.V., *op. cit.*

92 *Ibidem.*

93 *Ibidem.* G. Pagano De Divitiis, *Il napoletano palazzo di Venezia*, Napoli 1980, p. 80. Alla Pagano debbo le notizie archivistiche del palazzo veneziano a Napoli.

94 A.S.V., *op. cit.*

95 D. Conforto, *op. cit.*, p. 759.

96 A.S.V., *op. cit.*

si flagellavano e si cospargevano il capo di cenere [97].

Ogni attività cittadina, commerciale o sociale, rimase paralizzata. Gli arrendamenti [98] subirono perdite considerevoli [99]. Sansevero e Torremaggiore il 23 luglio tremarono per fortissime scosse telluriche [100], e ciò fece ripiombare nel panico la popolazione napoletana. Scosse di lieve entità tennero in ansia i napoletani per molti mesi e solo verso la fine dell'anno, quando furono riaperte le principali strade cittadine e molte chiese, ritornò la fiducia e, la vita riprese a scorrere senza timori.

Come a Napoli, in tutto il Regno erano state avvertite le scosse del 5 giugno.

Benevento fu quasi rasa al suolo. Morirono tra cittadini e forestieri, che si trovavano in città per il mercato, oltre 1500 persone [101], e le splendide basiliche cittadine subirono danni notevoli. Testimoni affermarono che dalle macerie esalavano odori di anidride e zolfo, segno che vi era stata un'esplosione sotterranea [102]. Il vescovo del-

97 D. A. Parrino, *op. cit.*

98 Arrendamento dallo spagnolo arrendar (appaltare). Gli arrendamenti erano i dazi che venivano dati in fitto dalle città e dallo Stato a privati che pensavano a riscuoterli, ricavandone un utile.

99 A.S.B.N., *Banco del Salvatore*, giornale del 1688, matr. 312, partita di 1500 ducati, estinta il 23 giugno.

100 D. Conforto, *op. cit.*, p. 764.

101 S. de Lucia, *Fra Vincenzo Maria Orsini e le sue opere sociali*, in *Samnium*, gennaio-marzo 1930, p. 38.

102 *Ibidem*, p. 41.

la città sannita Vincenzo Maria Orsini, futuro papa Benedetto XIII, fu travolto dalla caduta del palazzo arcivescovile. Solo per miracolo si salvò e, nonostante fosse ferito in più parti del corpo, si prodigò per portare aiuto alla popolazione [103]. A proprie spese acquistò derrate alimentari e iniziò l'opera di ricostruzione [104]. La Città, inoltre, ottenne prestiti gratuiti dal Vaticano per decine di migliaia di ducati, da restituire in vari anni e che servirono per lo sgombro delle macerie, per lo « spurgo », per aiutare i poveri e per la ricostruzione [105].

Cerreto Sannita, appartenente allo stato del duca di Maddaloni, fu rasa al suolo, nelle sue vicinanze si aprì addirittura una montagna [106], e si calcolò che nelle terre di quel signore morirono circa 8000 persone [107]. Vitulano, Arienzo, Apice, San Lorenziello subirono danni notevolissimi. In Avellino molte chiese ed edifici privati furono lesionati [108]. Serino, Atripalda, Mirabella, Montecalvo e, principalmente Ariano, furono semidistrutte [109]. Patì moltissimo anche Piedimonte d'Alife, ai piedi del Matese [110]. In

103 D. A. Parrino, *op. cit.*

104 S. de Lucia, *op. cit.*, pp. 43, 44.

105 *Ibidem*, f. 45. A.S.B.N., *Banco dello Spirito Santo*, giornale del 1688, matr. 683-685, partite di D. 500, 2000, 170 e 2000, estinte il 21 e 27 agosto e il 16 settembre.

106 D. A. Parrino, *op. cit.*

107 D. Conforto, *op. cit.*, p. 753.

108 *Ibidem*, ff. 753, 754. D. A. Parrino, *op. cit.*

109 D. A. Parrino, *op. cit.*

110 *Ibidem.*

definitiva tutte le terre del Regno che andavano dalla Puglia agli Abruzzi ed il Sannio furono scosse intensamente dal sisma del 5 giugno 1688. Molti i morti e le distruzioni, che vennero accolte dalle popolazioni colpite come castigo inviato da Dio, sui paesi distrutti decine di volte, si ricostruì nuovamente ad esclusione di Cerreto, che fu riedificata in altro luogo con criteri modernissimi per quei tempi, tanto da resistere a tutte le calamità sismiche successive al 1688.

Il 14 marzo del 1702 una parte della Campania subì una scossa assai violenta. Benevento traballò, la maggior parte delle sue case fu lesionata e persero la vita circa 150 persone. Napoli fu scossa con minore intensità e la popolazione provò soltanto un forte spavento. Non così fortunata fu l'Irpinia che, colpita con violenza dalle onde sismiche, fu squassata mentre Mirabella, Grottaminarda e Ariano furono distrutte [111].

Nel 1707 e nel 1715 ci furono eruzioni del Vesuvio e terremoti che colpirono lievemente Napoli, ma non risparmiarono i paesi che si trovavano alle pendici del vulcano che subirono distruzioni terrificanti [112].

111 Moroni, *Nel dizionario d'erudizione*, T. LXXIV, p. 252.

112 Nel 1707, il 2 agosto, ci fu un'eruzione del Vesuvio ed il 6 settembre i Deputati del Tesoro di San Gennaro, a ricordo di tale evento, decisero d'innalzare al Santo un'edicola ancora oggi esistente nei pressi di Porta Capuana, accanto alla chiesa di Santa Caterina a Formiello, la cui esecuzione fu affidata all'architetto Ferdinando Sanfelice ed ai giovanissimi orfani di Lorenzo Vaccaro, Domenico Antonio e Nicola. Cfr. F. Straz-

Il 9 marzo 1731 Napoli e tutta la Puglia furono scosse da movimenti sussultori, ondulatori e rotatori, che durarono moltissimo tempo. L'epicentro del sisma risultò nei pressi di Foggia e, nella sua provincia si ebbero migliaia di morti. Le scosse continuarono per molti mesi e, il 20 settembre, toccò agli Abruzzi tremare. Il 17 ottobre si ebbero a Napoli scosse fortissime, che per fortuna, non arrecarono danni. Esse risultarono disastrose, invece, per la Puglia e gli Abruzzi e arrecarono morti e distruzioni nelle due province [113].

Nel mese di novembre del 1732 il Molise, la Capitanata, la Basilicata, la Calabria, i Principati Citra ed Ultra e la Terra di Lavoro furono sconvolti dal terremoto. Napoli subì leggere scosse ed ebbe quattro morti. Ariano e Bovino, invece, furono rase al suolo e nel loro sfortunato territorio si contarono circa duemila morti [114].

Nella notte del 12 giugno 1794 i napoletani furono svegliati da uno spaventoso boato, accompagnato da un violentissimo terremoto. La popolazione, atterrita, si riversò nelle strade e sorsero tende per ripararsi, in tutte le piazze. Soltanto dopo tre giorni i più coraggiosi rientrarono in casa, ma quella sera, 15 giugno, fu avvertita una altra fortissima scossa che spaccò interamente il

Area interessata dal terremoto del settembre 1694.

ZULLO, *op. cit.*, p. 128 e A.S.B.N., *Banco della Pietà*, giornali matrr. 1231 e 1236, D. 20 del 23 novembre 1708 e D. 25 del 22 gennaio 1709.

[113] G. FLORES, *Il terremoto*, p. 148.

[114] CAPOCCI, *Catal. de Terremoti* ecc., Memoria prima.

Area interessata dal terremoto del settembre 1694.

Vesuvio. La seconda vibrazione scosse ancora di più i napoletani, anche perché notizie, poi risultate vere, davano per distrutte Torre del Greco e molti paesi vesuviani. La lava, infatti, provocò in quelle terre la morte di una trentina di persone e lo sterminio di circa 2500 animali, oltre che l'abbattimento di molti edifici [115]. Gli infelici abitanti di quelle terre emigrarono verso Napoli, oscurata da una fittissima pioggia di cenere e squassata da terremoti provocati dal mamga espulso dalle viscere della « Montagna ». Purtroppo, mentre i più, pensavano a pregare ed a fare processioni, bande di ladri si abbandonarono al saccheggio dei paesi abbandonati. Il governo allestì soccorsi immediati e fu promessa una pronta ricostruzione [116]. Il Colletta, però, ci fa sapere che per le difficoltà in cui si dibatteva l'erario napoletano, il governo poté offrire solo pietà, ma niente di concreto alle popolazioni colpite dal flagello vesuviano [117].

Il 26 luglio 1805, alle ore 10 pomeridiane, uno spaventoso terremoto colpì Napoli. Gli abitanti si riversarono nelle strade e nelle campagne. Gli effetti del sisma risultarono disastrosi per

115 H. Acton, *I Borboni di Napoli*, vol. I, p. 295.

116 *Ibidem*.

117 P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, p. 174. Ancora una volta i voti della popolazione napoletana espressisi nel 1768 con la composizione di una statua, opera di Francesco Celebrano, dedicata a S. Gennaro e posta sul ponte della Maddalena, in atto di benedire il Vesuvio, ebbero effetto salutare per le sorti della Città. A.S.B.N., *Banco dei Poveri*, partite di D. 200 e D. 56,90 del 16 giugno e 14 luglio 1768.

la Città ed, infatti, buona parte dei suoi edifici crollarono o furono lesionati. Le scosse furono ondulatorie, sussultorie e rotatorie [118]. Interi fabbricati subirono danni, che ben presto si provvide a rimettere in sesto, se appartenenti ad Enti o al Comune [119]. Epicentro del sisma fu il Monte Frosolone, tra gli Appennini, nel Molise. La terra fu sconvolta per circa 600 miglia quadrate e tutti i paesi situati tra Isernia e Ielsi e tra Monteroduni e Cerreto furono semidistrutti con la morte di circa 6000 persone. Si racconta che gli abitanti di quelle infelici terre, la mattina del 26, accusarono stanchezza e sentirono uno strano odore di zolfo che rendeva loro difficile la respirazione. Il terremoto fu avvertito anche dagli abitanti delle terre più lontane del Regno e le scosse continuarono, ma sempre più lievi, fino al marzo del 1806 [120].

Il 14 agosto 1851, alle ore 12, un minuto e 54 secondi, Napoli fu scossa da un terremoto di tipo ondulatorio, che durò circa 10 secondi. Un'ora dopo fu avvertita un'altra scossa molto debole. Questa notizia veniva comunicata dal direttore della Specola Reale al direttore del Giornale delle Due Sicilie [121]. L'epicentro del

118 C. DE NICOLA, *Diario Napoletano*, pp. 169, 170.

119 A.S.B.N., *Banco della Pietà*, conclusioni, matr. 284, pp. 134 e 136; matr. 368, 30 luglio e 2 ottobre; *Banco di S. Eligio*, vol. di bancali, matr. 17377, partite di ducati 25 e 300, estinte il 4 febbraio 1806; E. NAPPI, *Aspetti della società e dell'economia napoletana durante la peste del 1656*, p. 35.

120 P. COLLETTA, *op. cit.*, pp. 370, 371.

121 *Il Giornale delle Due Sicilie* del 16 agosto 1851, p. 701.

sisma risultò Melfi, che fu distrutta con Rionero e Barile, mentre Venosa fu semidistrutta [122]. In queste terre derelitte, il terremoto durò circa un minuto con scuotimenti sussultori ed ondulatori, e gli altri paesi della Basilicata subirono danni lievi agli edifici. Le cittadine pugliesi, anche esse colpite, subirono danni agli edifici e, in particolare, Canosa ebbe 376 case lesionate [123]. Fortunatamente, Napoli e la Campania non subirono danni e fu possibile inviare dalla Capitale ingenti aiuti.

Il re Ferdinando II giunse nelle zone distrutte il giorno 19 agosto, portando dovunque aiuto e conforto. Graziò i carcerati che avevano disseppellito i morti e la gente prigioniera sotto le macerie e destituì l'Intendente della Provincia che si era appropriato delle paghe degli operai e del denaro affidatogli per aiutare i bisognosi [124]. Il re, inoltre, istituì una commissione che vigilasse sulla ricostruzione e sulla distribuzione degli aiuti. Essa risultava composta dal consigliere della Corte Suprema di Giustizia Paolo Emilio Rosati, dal vescovo di Melfi e dal sottintendente di Melfi signor Galiani [125]. Fu istituita una pubblica sottoscrizione e si costruirono baracche per ospitare i terremotati.

Le scosse si susseguirono sempre più fievol-

122 *Il Giornale delle Due Sicilie* del 23 agosto 1851, p. 725.

123 *Ibidem.*

124 H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli*, vol. II, p. 354.

125 *Il Giornale delle Due Sicilie* del 23 settembre 1851.

mente e per minor tempo, fino al 19 dicembre [126]. Successivamente Melfi venne ricostruita sulle proprie rovine, e si commise, in tal modo, un errore macroscopico.

Il 17 dicembre 1857, alle 10 e 10 di sera due fortissime scosse di terremoto ondulatorio fecero tremare Napoli. La popolazione si riversò nelle strade in preda al panico e le stesse scene si ebbero a Caserta, Nola, Aversa, Pozzuoli, Salerno ed Avellino. Nonostante i tentativi di avere notizie dalle altre Province non fu possibile per l'interruzione della linea telegrafica [127]. Nei giorni successivi nella Capitale giunsero notizie frammentarie, ma tutte tragiche, dalla Basilicata e dal Principato Citeriore: dovunque morte e distruzione, mentre giungevano notizie rincuoranti dalla Calabria, dalla Puglia e dagli Abruzzi dove il terremoto era stato avvertito, ma non aveva procurato danni [128].

Il governo istituì immediatamente un piano di soccorso per disseppellire i morti, costruire baracche, puntellare o abbattere gli edifici pericolanti, aiutare i bisognosi. Da Napoli, pertanto, partirono in continuazione militari del genio e della marina con medici ed infermieri e tonnellate di derrate alimentari. Furono interessati anche il genio pioniere ed i soldati zappatori, affinché

[126] *Il Giornale delle Due Sicilie* del 22 dicembre 1851, p. 1109.
[127] *Il Giornale del Regno delle Due Sicilie*, n. 276, 17 dicembre 1857.
[128] *Ibidem*, 18 dicembre 1857.

si portassero al più presto sui luoghi distrutti. La Soprintendenza della Salute intervenne immediatamente per formare un cordone sanitario [129]. A Montemurro si scavarono 5000 morti, a Polla 2000, a Saponara 2000 [130]. Potenza fu scossa da movimenti ondulatori, sussultori e rotatori e, all'interno delle sue case le suppellettili più pesanti vennero mosse dai propri posti, mentre le più leggere volarono addirittura [131] e dalle sue macerie furono scavate 22 salme. A Brienza, le persone rifugiatesi nella piazza principale del paese, furono inghiottite dalla terra che si aprì in senso verticale [132]. L'epicentro del sisma fu, molto probabilmente, Bella, dove in periferia si ebbero cambiamenti naturali. Si notarono strani fenomeni e, dopo le due scosse, in un'estensione di circa 600 moggia, si verificò un solco di diversi centimetri, da cui emanavano strani odori [133].

Nei giorni 28 e 29 dicembre furono percepite scosse abbastanza forti, dalle popolazioni dei distretti di Sala e di Potenza, che durarono una decina di secondi [134]. L'anno successivo, a febbraio, in Basilicata, si sentirono ancora delle scosse ed, a Bella, in particolare, si avvertivano di notte e di giorno [135].

[129] *Il Giornale del Regno delle Due Sicilie*, 21 dicembre 1857.
[130] *Ibidem*, gennaio 1858.
[131] *Ibidem*, 26 dicembre 1857.
[132] *Ibidem*.
[133] *Ibidem*, 2 gennaio 1858.
[134] *Ibidem*, 31 dicembre 1857.
[135] *Ibidem*, 25 febbraio 1858.

Dal mese di marzo al mese di giugno Potenza, Salerno e tutta la loro provincia tremarono in continuazione per le scosse sismiche, che anche se meno forti delle precedenti, atterrirono le popolazioni e provocarono altri danni [136]. Nelle province di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro i morti furono complessivamente 9237, i feriti 1359 [137]. Nel salernitano i morti furono 2700, i feriti 300 [138]. Fu istituito un fondo di solidarietà che fruttò oltre centomila ducati, ma i danni risultarono incalcolabili e, nonostante gli ingenti aiuti inviati dalla Capitale, le popolazioni di quelle terre dovettero tribolare molti anni prima che potessero ritornare alla vita che si era fermata la sera del 17 dicembre 1857.

Circa 45 secondi durò il terremoto ondulatorio che colpì Napoli la notte tra il 23 e il 24 luglio 1930. I napoletani furono colti nel sonno e si riversarono nelle strade in pigiama e pantofole. Alle prime luci dell'alba si contarono 4 morti, 5 feriti e lievi lesioni ad alcuni edifici cittadini [139]. Epicentro del sisma fu il Vulture. In provincia di Avellino alcuni paesi come Ariano, Aquilonia, Montecalvo, Lacedonia, Bisaccia, furono distrutti completamente. Non furono risparmiate le province di Foggia, Potenza, Salerno e Benevento che subirono danni

[136] *Il Giornale del Regno delle Due Sicilie*, marzo-giugno 1858.
[137] *Ibidem*, gennaio 1858.
[138] *Il Mattino*, 8 dicembre 1980.
[139] *Ibidem*, 24 luglio 1930.

ELENCO DEI MORTI E FERITI NEI COMUNI DANNEGGIATI DAL TREMUOTO DE' 16 DICEMBRE 1857

Dal *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, del 13 febbraio 1858

Distretto di Potenza

	POPOLAZIONE	MORTI	FERITI
Potenza	12.511	22	—
Vignola	5.259	6	—
Picerno	4.769	25	9
Tito	4.939	257	—
Vietri	3.425	1	—
Balvano	4.229	1	—
Brienza	5.350	151	20
S. Angelo Fratte	1.644	63	22
Sasso	2.764	4	22
Calvello	5.829	96	40
Abriola	3.414	1	2
Viggiano	6.634	800	200
Marsicovetere	3.403	90	—
Saponara	4.010	2.000	70
Tramutola	4.538	177	52
Montemurro	7.002	5.000	500
Gallicchio	1.296	16	50
Missanello	1.084	14	20
Armento	3.553	36	20
Spinoso	2.939	45	22
Laurenzana	7.665	7	8
Corleto	5.227	12	40
Guardia	1.982	85	50
Cancellara	3.004	—	1
		8.909	1.226

Distretto di Matera

	POPOLAZIONE	MORTI	FERITI
Ferrandina	6.353	2	3
Graco	1.908	3	—
Gorgoglione	1.723	4	4
Aliano e Alianello	1.864	50	20
Grassano	5.372	1	1
Montepeloso	5.955	—	1
		60	29

Distretto di Melfi

	POPOLAZIONE	MORTI	FERITI
Melfi	9.274	1	—
Barile	4.205	2	1
		3	1

Distretto di Lagonegro

	POPOLAZIONE	MORTI	FERITI
Maratea	7.076	1	—
Castelsaraceno	3.123	127	138
Sarconi	1.244	32	5
S. Martino	1.623	6	60
S. Chiricoraparo	3.351	5	—
S. Arcangelo	3.950	94	—
		265	203

	MORTI	FERITI
Distretto di Potenza	8.909	1.126
Distretto di Matera	60	29
Distretto di Melfi	3	1
Distretto di Lagonegro	265	203
	9.237	1.359

alle persone ed alle cose. Si ebbero circa 2000 morti e 5000 feriti [140]. Gli aiuti inviati alle popolazioni disastrate furono enormi ed immenso fu lo slancio di solidarietà dimostrato dal resto degli italiani, ma ben presto tutto passò nel dimenticatoio. Il 29 settembre su « Il Mattino » si leggeva che la ricostruzione a due mesi dal sisma era già a buon punto, ma è risaputo che le baracche costruite in quell'occasione a Montecalvo sono ancora in piedi e che le ferite del sisma del 1930 non sono state ancora rimarginate, nonostante la tenacia ed il lavoro di quelle popolazioni.

Nell'estate del 1962, il 21 agosto, alcune scosse di terremoto, tra cui una fortissima alle 19,21, fecero traballare Napoli. In un attimo ci fu il caos ed i napoletani cercarono scampo nelle piazze o fuori città. Ci furono pochissimi danni agli edifici e quattro decessi: tre dovuti ad infarto ed il quarto al crollo di un cornicione che uccise una ragazza. Si calcolò che a Napoli la scossa raggiunse il sesto grado della scala Mercalli, ma fortunatamente durò pochissimi secondi.

Ben più grave apparve la situazione nei paesi dell'Irpinia che si trovarono nell'epicentro del sisma, che raggiunse in quelle zone l'ottavo grado della scala Mercalli. Agli occhi dei soccorritori apparvero cumuli di macerie al posto di paesi ridenti ed operosi. Ariano, Montecalvo, Melito, Mirabella, Apice furono semidistrutti. Dal ge-

[140] *Il Mattino*, 25, 26 luglio 1930.

erno furono promessi aiuti ed in un primo ancio di solidarietà si parlò di ricostruzione ne non è mai avvenuta.

Sette giorni dopo, il 28 agosto alle ore 12,02, ebbe una scossa che durò pochissimi secondi, quale non causò altri danni, ma solo un grande pavento tra la popolazione [141].

Alle ore 19,35 del 23 novembre 1980 la ittà partenopea fu scossa violentemente dal rremoto per circa un minuto e mezzo. Attimi dimenticabili che tutti abbiamo tragicamente ssuto. La popolazione, atterrita per l'intensità el sisma e, maggiormente, per la sua durata, si versò per le strade, passando la notte all'adiaccio o in ripari di fortuna. Il giorno dopo disastro apparve in tutta la sua gravità: un ntero palazzo crollato in Via Stadera con oltre 0 morti; a Piazza Giovan Battista Vico 4 morti otto le pietre di un cornicione staccatosi di etto da un palazzo; altre morti dovute ad inrto. La popolazione non trovava il coraggio i ritornare nelle proprie abitazioni e, solo dopo olti giorni, il freddo, la pioggia ed i disagi ostrinsero i più a rientrare.

Le onde sismiche che colpirono Napoli avevano avuto come epicentro l'Appennino campanolucano e la scossa più violenta fu valutata del 0° grado della scala Mercalli. Tutte le terre

[141] Gran parte delle notizie sono state rilevate dal quotidiano "*Il Mattino*" del 22 e del 29 agosto 1962.

dell'Ofanto, del Sele, del Tanagro, del Calore, del Sabato furono investite da una forza paragonata alla scoppio di oltre 150 bombe atomiche. In pochi minuti paesi millenari furono spazzati via, morti dovunque. A mano a mano che giungevano le notizie, il disastro cominciò a prendere corpo in tutta la sua gravità. Chi era preposto al servizio di protezione civile fu trovato impreparato e, sui luoghi disastrati giunsero per primi i soccorritori che, spinti dalla solidarietà verso i fratelli del Sud, erano partiti in autocolonna da ogni regione d'Italia. Ai loro occhi ed a quelli dei soldati e dei vigili del fuoco apparvero scene apocalittiche: di Sant'Angelo dei Lombardi, di Lioni, di Laviano, di Teora, di Balvano, di Pescopagano e di centinaia di altri paesi non restavano che cumuli di macerie e tutt'intorno strade dissestate, colline spaccate, montagne franate e sopravvissuti che vagavano inebetiti. Anche i paesi più lontani furono raggiunti dopo vari giorni e l'abnegazione dei soccorritori costretti ad agire senza mezzi idonei ed esposti all'inclemenza del tempo fu ammirevole, mentre in contrapposizione, come anche in passato, ci furono azioni di sciacallaggio da parte di individui di pochi scrupoli.

Gli emigranti di quelle misere terre cominciarono a ritornare ai propri paesi con la speranza di trovare vive le persone care e scene strazianti si susseguirono per giorni e giorni, mentre venivano dissepolti i cadaveri. Da ogni parte del mondo giunsero aiuti e l'alta specia-

izzazione dei contigenti tedeschi e francesi permise di salvare decine di vite. .

I primi giorni successivi al terremoto furono terribili, anche per le voci di pseudo profeti e millantatori che annunziavano altre scosse fortissime e la distruzione totale delle terre già così duramente colpite. Movimenti di varia intensità si susseguono tuttora ma tutti spiegabili scientificamente e di un grado sopportabile, escluso quello del 14 febbraio alle ore 18,27 calcolato del settimo grado della scala Mercalli, che provocò il ritorno delle popolazioni nelle piazze e la morte d'infarto di parrecchie persone, di cui sei a Napoli.

Nel Capoluogo campano le verifiche agli stabili iniziate con relativa solerzia davano a mano a mano il vero quadro della situazione: quasi la totalità delle case costruite prima del 1930 presentavano lesioni alle strutture portanti; oltre centomila senzatetto; oltre trecento strade, tra cui molte tra le principali, chiuse al traffico; interi quartieri sgomberati; ospedali di vitale importanza chiusi per pericolo di crolli; la quasi totalità delle chiese rese impraticabili; le scuole occupate da chi, per forza maggiore, aveva dovuto abbandonare la propria casa.

Come è accaduto nel passato con provvedimenti governativi, anche per il sisma del 23 novembre del 1980, è stata approvata una legge che destina migliaia di miliardi alla ricostruzione delle zone terremotate. La speranza è che coloro i quali saranno preposti a tale compito,

coordinati da Giuseppe Zamberletti, ministro con incarichi speciali, facciano rispettare i tempi e quanto stabilito, affinché il denaro pubblico non sia sperperato e faccia arricchire squallidi sciacalli. Si cerchi, inoltre, di convicere gli abitanti dei paesi distrutti a non pretendere la ricostruzione sulle stesse macerie; non sarebbe una cosa sensata e lo dimostra la distruzione sempre degli stessi paesi ad ogni terremoto, mentre Cerreto Sannita, ricostruita dopo il sisma del 1688 in altra località, non ha subito altra distruzione.

Questa lunga ricerca, confortata dal ritrovamento di molti documenti inediti, ci dimostra che Napoli è stata sempre colpita indirettamente dal terremoto e, che non ha mai subito catastrofi dovute ad esso. Si sono sempre avuti morti, ma dovuti al caso, come la caduta di pietre, o ad interventi colposi, come nel caso di persone perite sotto il crollo degli edifici realizzati senza il rispetto delle norme regolamentari, e ogni volta si sono ripetute le stesse scene e sono state fatte le stesse cose.

Il sisma ha prodotto ingenti danni alle abitazioni e molti napoletani dalle loro case, spesso « bassi » dichiarati inagibili, hanno occupato le scuole con grandissimo disagio della popolazione studentesca costretta a doppi e tripli turni. Il terremoto ha in effetti aggravato una situazione di precarietà già esistente, dovuta alla mentalità della maggior parte dei proprietari di case, che, acquistato l'immobile, lo considerano solo

me fonte di reddito, trascurando d'effettuare necessarie opere di manutenzione mai sollecie, peraltro, dagli organi di governo. Si spera e il terremoto abbia fatto capire un po' a tutti e Napoli potrà invertire la sua parabola discennte che la sta portando alla paralisi se i napoani si faranno promotori della rinascita della o città, tenendo presente che non è la prima lta che i popoli che hanno toccato il fondo lla degradazione fisica, morale ed economica, vino, dopo eventi disastrosi, la forza di rittarsi riguadagnando quel grado di civiltà che ha contraddistinti nei secoli passati.

I

ARCHIVIO STORICO DEL BANCO DI NAPOLI

Documenti relativi ai terremoti del

1631, 1688, 1694, 1732, 1737, 1794 e 1805.

Banco dello Spirito Santo, giornale del 1632, matr. 243, partita di 8 ducati, estinta il 28 febbraio. Alli Governatori del Monte dei Poveri Vergognosi D. 8. Et per loro a Luise Madia per prezzo de robbe medicinali consegnate per servitio delle persone scampate dall'incendio del Vesuvio et raccolte per detto Monte dentro l'Hospidale della Trinità dei Pellegrini, come per sua lista de 4 di gennaro 1632 sino ad primo di febbraio presente.

Banco dello Spirito Santo, giornale del 1632, matr. 243, partita di 32,10 ducati, estinta il 27 novembre. A Ferrante di Capua D. 32,10. E per lui al padre Geronimo Sasso della Compagnia del Gesù, dite ce li paga della somma di D. 2000 pigliati ad censo da Giuseppe di Fusco per il loro collegio di Napoli con breve apostolico per le necessarie reparationi delle massarie di Somma del detto collegio per li danni patiti per causa dell'incendio del Vesuvio. Et sono per altritanti che esso procuratore ha speso in dette reparationi.

Banco della Pietà, volume di conclusioni del 1688, matr. 250, f. 152, 16 ottobre. Essendosi congregati questo dì li signori Protettori di nostro Monte, conforme l'uso solito per discorrere et appuntare fra essi diverse materie de negoty per servitio del nostro Monte e Banco hanno per ultimo concluso di regalarsi di D. 50 il cavalier Dionisio Lazzari, architetto, a conto de favori che sta facendo con le sue visite et accessi nell'indrizzi et

rdini, che sta dando a mastri d'ascia e fabbricatori per accomodationi e refettioni da lui conosciute necessarie rsi in alcuni luoghi del palazzo di Nostro Monte per usa del terremoto succeduto in questa città e parte del egno a 5 di giugno passato 1688.

Banco della Pietà, volume di conclusioni del 1688, natr. 250, ff. 154 e 154t. 27 novembre. E più hanno oncluso detti signori Protettori di farsi limosina di D. 50 er questa sola volta alli Reverendi Padri Pii Operai in occorso del mantenimento di quelle povere donne che si evarno dal peccato in giugno 1688 per causa del terreoto e ritirate in una a parte per non offendere più Nostro Signore, e quantunque a 14 di settembre passato e li diedero altri D. 100, pure se li fa questa altra limona standone rappresentato il bisogno. Con che non li a d'esempio alcuno per l'avvenire.

Banco della Pietà, volume patrimoniale, matr. 125, f. 66. A 10 giugno 1688 D. 600 al magnifico Gennaro ernicola per darne conto fra le spese occorrende per lo iparo del palazzo in occasione del terremoto che l'ha annificato a 5 del presente giugno 1688 giorno di sabato.

Banco della Pietà, volume patrimoniale, matr. 125, f. 66. A 9 agosto 1688 D. 29,45 a Giosafat Gardo per iverse spese d'accesso di giodice di Vicaria, sepoltura e nesse per un pover uomo morto disgraziatamente nel assare davanti del Nostro Monte per esserli caduta una ietra in testa nel sfabricare.

Banco della Pietà, volume patrimoniale, matr. 125, f. 66. A 29 ottobre 1688 D. 50 a Dionisio Lazaro per uoi favori per soprintendere a dette riparationi.

Banco dei Poveri, volume patrimoniale, matr. 546, f. 264. A 10 luglio 1688 D. 10 a mastro Agostino Albano, mastro d'ascia a conto di tavole e tenelle e suo magisterio per la lesione seguita nel Nostro Monte per lo passato terremoto.

Banco dei Poveri, volume patrimoniale, matr. 546, f. 264. A 24 luglio 1688 D. 60 a Luca Caccavale a conto di 4 catene di ferro con otto traverse di peso cantara cinque e rotola sette vendute per l'accomodamento del Nostro Monte.

Banco dei Poveri, volume patrimoniale, matr. 546, f. 264. A 30 agosto 1688 D. 15 a Gennaro Pinto, tavolario, per le fatiche fatte e faciende per l'assistenza prestata.

Banco dei Poveri, volume patrimoniale, matr. 546, f. 308. A 6 maggio 1689 D. 3 a Luise Naclerio, tavolario, in ricognizione de fatiche in rivedere alcuni residi di nostre case.

Banco del Salvatore, giornale del 1688, matr. 312, partita di 1500 ducati, estinta il 23 giugno. A Gio Batta Salzano e Nicola Sapio D. 1500. E per essi alli governatori dell'arrendamento dell'ius prohibendi della neve. Qual pagamento si fa da essi di propri denari come amministratori del detto arrendamento per doverseli esigere dal fruttato di detto arrendamento con tutti li danni, spese et interesse, atteso che il contratto d'affitto fatto tra esso Nicola con detti governatori si è de iure risoluto stante che per la mancanza della gente di questa città per causa del terremoto non pigliano più quella quantità di neve solita e consueta come per lo passato s'è pratticato.

Banco del Salvatore, giornale del 1688, matr. 311, rtita di 57,58 ducati, estinta il 23 giugno. Al signor ase Altomare D. 57,58. E per lui a mastro Andrea bello, mastro fabbricatore, per tanti travi che ha comato per servitio e pontellatura della casa di Teresa rbo, sua moglie, sita alla Corsea.

Banco del Salvatore, giornale del 1688, matr. 311, rtita di 4,50 ducati, estinta il 23 giugno. A Gaetano ntonio d'Ambrosio D. 4,50. E per lui a Paolo Mozzetti r la metà delli D. 9 per l'annata da esso promesso gare per l'affitto della casa locata al clerico Gio Fransco Sabarisi vicino al largo di San Giovanni Maggiore, e l'altri D. 4,50 glieli dovrà pagare purché il detto erico possa habitare nella detta casa, ne venga impedito a dalle cause enunciate nell'istrumento di fitto, come er ogni inabilitazione, che li si cagionasse dalli prossimi ssati terremoti.

Banco del Popolo, giornale del 1688, matr. 558, parta di 1500 ducati, estinta il 28 giugno. Al monastero Monache di Santa Caterina da Siena di Napoli D. 500. E per esso a fra Domenico Basile dell'Ordine dei redicatori, procuratore di detto monastero, giontamente pendersi in riparazioni di lesioni fatte in detto monaero per causa del terremoto successo in questa città di apoli sotto li 5 del corrente mese di giugno.

Banco del Popolo, giornale del 1688, matr. 556, parta di 22 ducati, estinta il 27 luglio. A nostro Conto di erze D. 22. E per essi a Gennaro Sernicola per prezzo i due cantara di ferro che ha venduto per fare le due ntene per servizio del palazzo di nostro Banco.

Banco di Sant'Eligio, giornale del 1690, matr. 535, partita di 50 ducati, estinta l'8 luglio. A Silvestro Russomando D. 50. E per lui al monastero di Santo Martino. E per esso al copomastro Andrea Canale a compimento di D. 2124,61. E sono cioè D. 2024,61 per l'intero prezzo di tutta la mastria tanto di fabbrica, quanto di stucchi da esso posti nell'opera che ha fatto nel loro monastero, delle quattro celle rifatte nel loro chiostro grande, quali furono danneggiate dal terremoto succeduto nell'anno 1688 e D. 100 se li donano a riguardo della sua buona assistenza usata in detta opera, quale è riuscita di molta soddisfazione.

Banco del Popolo, giornale del 1688, matr. 556, partita di 7,50 ducati, estinta il 13 agosto. A Donato Barone D. 7,50. E per esso a Giuseppe de Rosa, capomastro a conto di D. 15 che da esso si dovevano per l'annata corrente finienda a 9 maggio 1689 per causa della pigione delle case di Antonio di Anna alle gradelle di Forcella da esso locata per anni due a D. 15 l'anno. E detti D. 7,50 li paga anticipatamente per causa dell'accomodazioni et reparattioni fatte in detta casa causate dallo passato terremoto.

Banco dello Spirito Santo, giornale del 1688, matr. 683, partita di 600 ducati, estinta il 14 agosto. A Giovanni d'Aere D. 600. Et per lui al rev.do Carlo Marchese, prefetto della fabbrica della Casa Professa della Compagnia di Gesù di questa città. Et detti l'impronta gratiosamente per servitio della refettione della Casa Professa rovinata dal terremoto per doverli quelli restituire fra il termine d'anni due.

Banco del Popolo, giornale del 1688, matr. 562, partita di 1000 ducati, estinta il 12 novembre. A Costanza

Giudice, Matteo e Giuseppe Gagliano D. 1000. E essi al monastero di S. Caterina de Siena per la dote or Antonia Gagliana da liberarsi e spendersi in repa- et sarcire le lesioni et aperture fatte dentro detto nastero per causa del terremoto successo in questa à sotto li 5 giugno 1688, giusta la relatione del regio gnere Francesco Antonio Picchiatti.

anco dello Spirito Santo, giornale del 1688, matr. , partita di 2000 ducati, estinta il 27 agosto. A Carlo tti D. 2000. E per lui al medesimo Carlo Invitti, i pagano in virtù di mandato di monsignor Gio Muti, zio apostolico, in data di 16 corrente per doverli por- a Benevento et ivi consegnarli a monsignor Luca onio Eustacchio, governatore di questa città, e ciò secuzione d'ordine di Sua Santità di nostro signore, li con lettera di monsignor Imperiale, tesoriere ge- le, di 19 giugno 1688 per valersene detto monsi- e governatore a tenore de desideri della Santità Sua ollievo delle persone più bisognose tanto ecclesia- e che secolari che han patito per le scosse del terre- , come più diffusamente si legge dalla lettera, copia quale sta inserita in forma autentica a tergo di mandato et insieme copia pubblica della ricevuta.

anco dello Spirito Santo, giornale del 1688, matr. partita di 170 ducati, estinta il 16 settembre. A Invitti D. 170. E per lui a Cesare Coscia, ammi- atore della Dogana di Benevento. Li paga in virtù andato di monsignor nuntio apostolico, in data delli el corrente. In quale disse pagarseli per altro ordine onsignor tesoriere. E disse pagarseli per supplire alli assignatari d'ogni mese a Benevento alla mancanza rendite di quella Dogana per le scosse del terremoto.

Banco dello Spirito Santo, giornale del 1688, matr. 684, partita di 2000 ducati, estinta il 16 settembre. A Carlo Invitti D. 2000. Et per lui a monsignor Luc'Antonio Eustacchio. Et per lui al capitan Cesare Coscia, suo procuratore. Si pagano detti D. 2000 d'ordine della Santità di Nostro Signore datoli con lettera di monsignor tesoriere de 4 corrente con quale dice Nostro Signore ha già sottoscritto il chirografo per l'imprestanza di D. 10000 alla città di Benevento da erogarsi in risarcimento di case di quelli che sono ridotti in maggior bisogno dopo la scossa del terremoto.

Banco dello Spirito Santo, giornale del 1688, matr. 683, partita di 500 ducati, estinta il 21 agosto. A Carlo Invitti D. 500. E per lui a monsignor Luca Antonio Eustacchio, governatore di Benevento. Et per lui a capitan Cesare Coscia, deputato da detto governatore. Et se li pagano in virtù di mandato di monsignor nuntio per doverli erogare per la spurga delle strade principali di detta città di Benevento.

Banco della Pietà, volume di conclusioni del 1964, matr. 251, f. 74, 15 novembre. Havendo rappresentato le 33 povere Cappuccine il danno ricevuto dall'ultimo terremoto delli 8 settembre nelle fabbriche del loro monastero, e la di loro povertà, li signori protettori hanno ordinato doverà dare a dette religiose per detta causa e per li motivi considerati maturamente, docati venti per questa sol volta, con che preghino Iddio per la conservazione et aumento del Nostro Monte.

Banco di San Giacomo, giornale del 1735, matr. 847, partita di 40 ducati, estinta il 29 ottobre. A Nostri di Banco Conto d'utile D. 40. E per essi alli Deputati della costruttione della statua d'argento del glorioso vescovo

rtire Santo Emiddio. Quali se li pagano elimosinaliter sussidio della spesa che bisogna per detto effetto, nte che da questa Città è stato eletto detto glorioso ito per Protettore della medesima, affinché mediante sua intercessione ci liberi dal flagello de' Trimuoti endo in ciò concorsi gl'altri luoghi pii e banchi ed ri particulari in ossequio di detto glorioso Santo, così linato nella sessione de 10 corrente, come appare dalla nclusione di detto dì. E per essi ad Andrea Tirelli.

Banco della Pietà, volume di conclusioni del 1737, tr. 255, f. 447, 21 giugno. Ed affinché la detta mma di D. 300 si facci alle persone più povere della ra di Ottaiano, afflitte dalla calamità dell'ultimo in-dio del Vesuvio si compiaccino i signori protettori n Giuseppe Capece Scondito e don Giusto Vandenhevel magnifico segretario Antonio Tosi portarsi sopra faccia del luogo per eseguire la suddetta distribuzione ondo il loro giudizio e prudenza.

Banco della Pietà, volume di conclusioni del 1794, r. 278, 23 giugno. Si è ordinato, che il nostro razio- e spedisca polizza di D. 150 dal conto corrente al ncipe di Luzzi, incaricato di Sua Maestà per racco- re le sovvenzioni da darsi alli Poveri Torresi, che o emigrati dalla propria Patria per l'eruzione del uvio.

Banco della Pietà, volume di rappresentanze del 1805, r. 368, 30 luglio. Eccellenze nella disgraziata emer- za del flagello del terremoto accaduto la notte de dello spirante luglio, essendo accorsa della truppa stodire questo Banco della Pietà, ed essendosi anche verte delle serie lesioni fu necessario, che tanto la te istessa che le susseguenti notti de 27 e 28 avesse assistito alcuno officiale, li portieri e alcuni servienti così per invigilare alle porte delle officine, che per correre all'istante in giro da' Governatori, dagli ingegneri del luogo e dagli artieri necessari per darsi quei pronti ripari che occorrevano per mantenere il dovuto buon ordine nel luogo istesso.

A quest'individui, che con loro rischio e molta fatiga si son prestati nella cennata emergenza, crede questo Governo che sia giusto darsi una gratificazione che ha proporzionata per ciascuno nel modo, che dell'acclusa nota si rileva.

Banco della Pietà, volume di conclusioni del 1805, matr. 284, f. 134, 13 agosto. Per la terribile scossa di tremuoto, che seguì la sera de 26 luglio prossimo passato che ha recato dei danni considerevoli alla maggior parte degli edifici e case di questa Capitale, di quali non è stato esente il nostro Sacro Monte e Banco della Pietà. Ed essendosi per tal cagione dalle più persone più sensate ricorso al patrocinio del glorioso Sant'Emidio con farsi ascrivere al di lui Monte, si stabilì dai signori Protettori di far associare in detto Pio Monte di Sant'Emidio anche questo Sacro Monte e Banco della Pietà colla corresponsione di carlini 30 l'anno.

Banco della Pietà, volume di conclusioni del 1805, matr. 284, f. 136, 20 agosto. Per le pronte riparazioni ed accomodi che occorrono farsi nelle case del nostro Sacro Monte e Banco, per li danni cagionatili dal sensibilissimo tremuoto, che seguì la sera de' 26 del prossimo passato luglio, acciò possan farsi colla maggior speditezza e vigilanza, si è dai signori Protettori stabilito di farne la ripartizione alli due ingegneri del suddetto Monte e Banco per li siti più vicini alle di loro abitazioni, con essersi assegnate all'ingegnere Gio Antonio

arli che abita alla Pignasecca per la direzione ed assi-
enza, li due comprensori di case siti alla Cisterna
ell'Olio, lo specioso palazzo sito alla strada Cetronio
San Pantaleone e la casetta sita nel vicolo Freddo di
ıggiano sulla Riviera di Chiaia ed all'ingegnere Carlo
aus che abita a San Gio a Carbonara si sono asse-
ate le case site nel vicolo de' Mantrocelli nel recinto
lla sua abitazione, le case site fuori la Porta di San
ennaro, la casa sita nel vicolo del Sedil Capuano, la
sa sita all'Anticaglia, la casa fuori Porta Capuana e
piccola casetta al Mercato Grande. E per le ripa-
zioni ed accomodi che debbon farsi alli due speciosi
ifici ove sono le officine del nostro Monte e Banco
è stabilito, che si facciano colla direzione ed assistenza
ambedue i suddetti ingegneri e coll'intelligenza del
otettore nostro collega duca di Calvizzano, deputato
ciò tutto sia fatto con quel buon ordine che si richiede.

Banco della Pietà, volume di rappresentanze del 1805,
tr. 368, 2 ottobre. Da relazioni degli ingegneri Carli
Praus i guasti da riparare costerebbero sui 4400 ducati.

Banco di S. Eligio, volume di bancali, matr. 17377,
rita di 300 ducati, estinta il 4 febbraio 1806. Banco
S. Eligio pagate al capomastro fabbricatore Gennaro
illace D. 300 a compimento di D. 800. E sono in
ro delli lavori di sua arte fatti nella casa del nostro
nte, sita a Santa Maria d'Ognibene così per li peda-
ti di essa già terminati, che per la demolitura delle
briche cadenti a causa del Tremuoto dello scorso anno
05, tompagnatura dei vani, urtante di fabrica, catasta-
a, pontellatura, sfrattatura della sudetta demolitura ed
o finora eseguito per la riattazione di detta casa,
sta lo scandaglio dell'ingegnere del nostro Monte Vin-

cenzo Alinei de 13 dicembre 1805. Li governatori del Monte del quondam Scipione Caracciolo di Ciarletta.

Banco di S. Eligio, volume di bancali matr. 17377, partita di 25 ducati, estinta il 4 febbraio 1806. Nostri di Banco pagate D. 25 al dipintore ornamentista Paolo Innaco, e sono in conto di D. 61,96 per intiero importo di tutti li risarcimenti eseguiti dentro il nostro Conservatorio dopo la scossa di tremuoto accaduto nel dì 26 luglio del prossimo passato 1805, siccome sono descritti nel libretto del nostro soprastante delle fabbriche ed apprezzamenti del nostro ingegnere ordinario Pietro Finati. Napoli gennaio 1806. Li governatori della Real Casa di S. Eligio conto corrente.

Banco della Pietà, giornale del 1637, matr. 289, partita di 500 ducati, estinta il 27 aprile. Alli deputati del Tesoro di Santo Gennaro D. 500. Et per loro al cavaliero Cosmo Fansago et detti in conto del prezzo della manifattura d'una colonda de marmo capolaccio con suo piedistallo et ornamenti di marmo misco et pardiglio di misura et proportione conforme al disegno fatto da lui declarando che tutti li marmi vi andarando se li debiano pagare conforme alli prezzi soliti et la fattura iuxta nel solito suo prezzo a giudizio di due communi esperti che sia ben lavorata e lustrata senza rottura o tasselli con lo epitaffio di paragone con lettere di metallo indorato con le armi di Santo Gennaro et della Città et la colonda quale al presente si ritrova avanti la porta grande del Arcivescovado che li si consegnerà da loro per quella giontare et ponere insieme al altro pezzo piccolo che similmente se retrova avanti la porta piccola della istessa chiesa con ferri et grappe dimodoché in futurum sii perfettissima et non si conosca la giontura dovendo quella finire in spazio

uno anno et fenità sarrà collocarla nel loco da loro
stituito con la statua de detto glorioso Santo Gennaro
e al presente se ritrova fatta nel Tesoro di esso. Per
fundamenta se li doverà pagare conforme sarà misu-
ta et che tutte l'ingegni et forme necessarie per po-
re in opera detta colonda se li debbiano da loro dare
non riuscendo il detto modo di ponerla in opera o
r altre cause tutte le spese che per tale effetto si
ovarando fatte vadino in danno al detto cavaliero
smo il tutto servata la forma di due conclusioni da
ro fatte per ciò, una delli 20 de augusto passato et
ltra dello supra stesso dì.

Banco della Pietà, giornale del 1637, matr. 291,
rtita di 500 ducati, estinta il 7 agosto. Alli De-
tati del Thesoro di S. Gennaro D. 500. Et per loro
cavalier Cosimo Fansago a compimento di D. 1700,
e D. 1200 li sono stati da loro pagati in diverse par-
te. E detti in conto del lavoro della colonda che si
overà ponere nel largo della maggior chiesa di questa
ittà derempetto al Monte della Misericordia, facendoli
detto mandato con tutte quelle condittioni del primo
andato.

Banco dell'Annunziata, volume di bancali del 13
glio 1640, partita di 12,50 ducati. Banco della SS.ma
nnunziata pagate al cavalier Cosmo Fanzago D. 12,50
conto del modello di legname dovrà far fare per
onere la colonna sopra la sua base dirimpetto il Monte
ella Misericordia. Napoli 12 luglio 1640. Li Deputati
el Thesoro di S. Gennaro.

Banco dello Spirito Santo, giornale del 1658, matr.
29, partita di 60 ducati, estinta il 30 marzo. Alli
eputati della Cappella del Glorioso S. Gennaro D.

60. Et per loro al cavaliero Cosmo Fanzaga, dissero in conto dell'opera sta facendo per l'erettione della statua dello glorioso Santo Gennaro, principal padrone di questa città nel largo della porta piccola dell'Arcivescovato, conforme al desegno.

Banco del Salvatore, giornale del 1661, matr. 90, partita di 100 ducati, estinta il 22 gennaio. Alli Deputati del Tesoro di S. Gennaro D. 100. E per loro al cavalier Cosmo Fansaga, esserno a conto di quello li può spettare per l'opera da lui fatta della Piramide dove si è collocata la statua del glorioso S. Gennaro.

Banco del Popolo, giornale del 1688, matr. 559, partita di 11 ducati, estinta il 13 agosto. A Gaetano Scoppa D. 11. E per esso al Padre Cesare Mazzotta. E per esso al padre Francesco Mazzarotta. E per esso ad Andrea Malinconico a compimento di D. 30, stante l'altri D. 19 per detto compimento l'ha ricevuti de contanti. E sono per l'intera sodisfazione della pittura da esso fatta nella cappella de Sant'Anna dentro il collegio di Napoli della Compagnia del Gesù.

Banco dello Spirito Santo, giornale del 1690, matr. 701, partita di 50 ducati, estinta il 28 luglio. Al padre Carlo Marchese D. 50. Et per lui a Luca Giordano, et detti sono per regalo per haver gratiosamente accomodato tre quadri di Ribera della cappella del loro padre Ignatio guastati dal terremoto nella chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù.

Banco della Pietà, giornale del 1708, matr. 1231, partita di 20 ducati, estinta il 23 novembre. Alli Deputati del Tesoro del glorioso S. Gennaro Conto votivo

D. 20. E per loro a Ferdinando Sanfelice, li medesimi che favorirà spendere per fare la pedamenta alla Piramide di piperno che si doverà ponere nella strada di S. Catarina a Formello sopra la quale vi si ponirà un busto con altri ornamenti di marmo del nostro Protettore S. Gennaro.

Banco della Pietà, giornale del 1709, matr. 1236, partita di 25 ducati, estinta il 22 gennaio. Alli Deputati del Tesoro del glorioso S. Gennaro Conto città D. 25. E per loro a Domenico Antonio e Nicola Vaccaro, fratelli. E sono a compimento di D. 475 et a conto di D. 575, per li quali essi fratelli mediante publico istrumento stipulato il 31 luglio 1708 per notar di questa città si obbligorno di fare l'opera di marmo piperno al muro contiguo a S. Catarina a Formello, secondo il disegno e relatione formatane da Ferdinando Sanfelice, atteso l'altri D. 450 sono cioè D. 300 che li ricevè per Nostro Banco per il quondam Lorenzo Vaccaro, loro padre per conto votivo e D. 150 li hanno ricevuti essi fratelli.

Banco del Salvatore, giornale del 1733, matr. 916, partita di 14,72 ducati, estinta il 10 aprile 1733. Al Monastero di San Marcellino e Festo D. 14,72. E per lui a Gennaro Telese, mastro falegname, cioè D. 1,90 per sue fatiche con un suo lavorante fatte a puntellare il muro della loro clausura dalla parte della chiesa de padri Gesuiti per il motivo fatto in occasione del Tremuoto del 29 novembre 1732; D. 9,72 per altre sue fatiche in scorzare li travi e chianche e per impernare li stessi travi ed altro per li nuovi astrichi fatti sopra la croce della loro chiesa per le reparazioni occorsivi per li danni del suddetto Tremuoto e D. 3,10 per rotola 3 e ½ di perni serviti per l'impernatura dei travi.

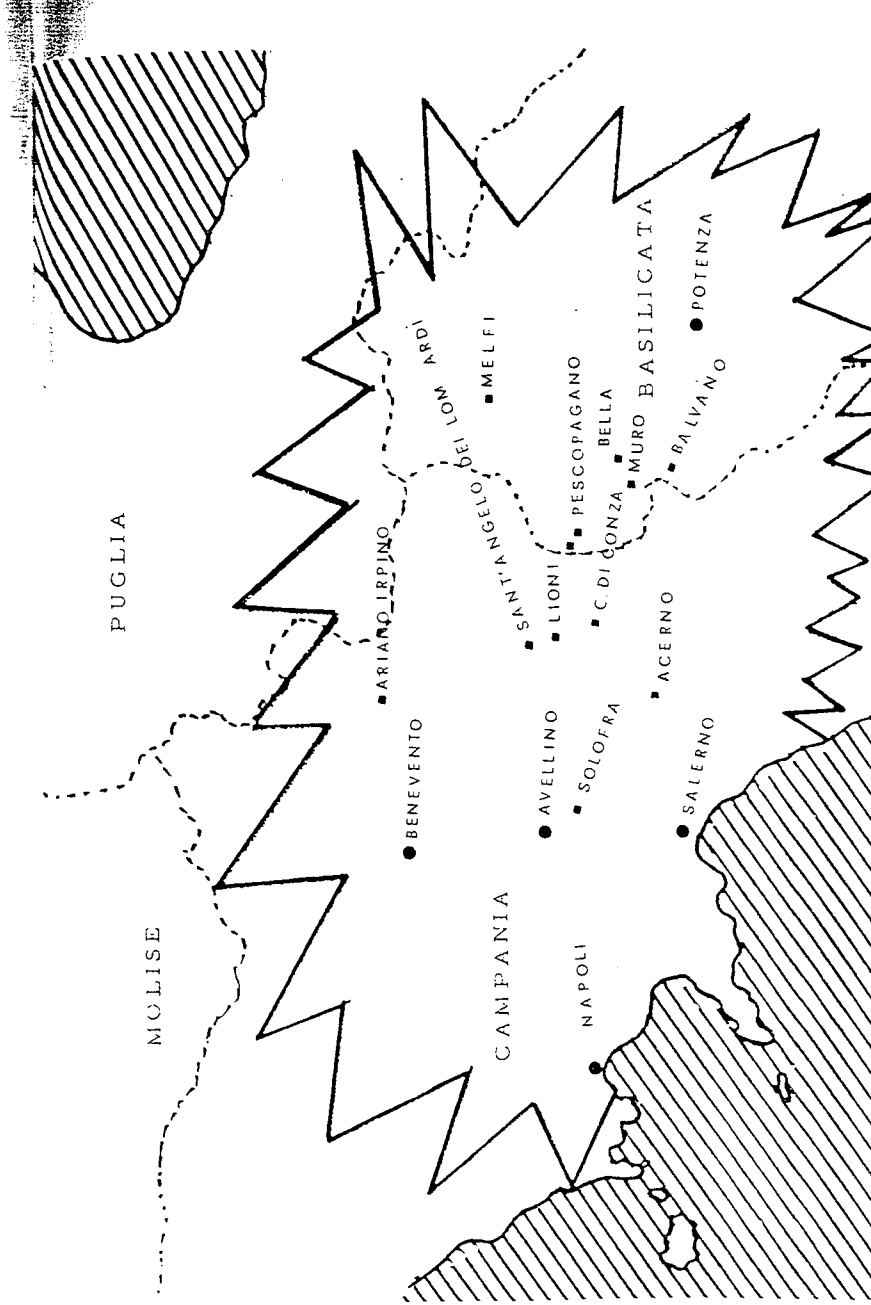
Banco del Salvatore, giornale del 1733, matr. 916, partita di 23 ducati, estinta il 10 aprile. Al Monastero de' SS. Marcellino e Festo D. 23, con firma di Maria Gambacorta, badessa, ad Alessandro Majello pittore per ricognizione di sue fatiche e spese dal medesimo fatte de colori ed altro per risarcire ed accomodare le pitture delle tre lamie della croce di loro chiesa che si ritrovano danneggiate dall'ultimo tremuoto de' 29 novembre 1732.

Banco del Popolo, giornale del 1745, matr. 1233, partita di 200 ducati, estinta il 30 gennaio. A Vito Petrini D. 200. E per esso a Francesco Manzone, argentiere, disse pagarli in nome della duchessa di Terranova e Monteleone, in conto del prezzo di una statua d'argento di mezzo busto di San Leo Luca cola sua pedagna anche d'argento con fogliami dorati e sopra detta pedagna la figura della città di Monteleone, che viene difesa da tremoti ed il volto di detta statua debba farlo secondo il disegno mandato da detta duchessa quale statua si è obbligato detto Francesco farla per tutta la metà di marzo 1745 a tenore del modello che ha fatto fare dal detto Bottigliero e che già ricevè dal medesimo a spese di detto Francesco.

Banco dei Poveri, giornale del 1768, matr. 1745, partita di 200 ducati, estinta il 16 giugno. Alli eccellentissimi Eletti della città di Napoli D. 200. E per essi a Francesco Celebrano per tanti anticipatamente convenuti pagarseli per conto di D. 400 per lo prezzo e valore della statua di marmo del nostro principal Protettore S. Gennaro, da innalzarsi sul ponte della Maddalena dirimpetto a quella di S. Giovanni Nepomuceno, affinché esso Santo Protettore si degni di seguitare a proteggere questa Capitale dai danni può

accagionare il Vesuvio, la quale statua la debba il suddetto Francesco eseguire colla direzione del principe di S. Severo commensario a tal effetto specialmente destinato, e sia tenuto all'osservanza de' patti contenuti nell'istrumento de' 4 del corrente dicembre per notar Nicola Capone stipulato tra detto principe e il prefato don Francesco; quali sono che debba essere la cennata statua di marmo fino, alta palmi 8 circa con tutto il zoccolo e lavorata anco da dietro con piedistallo di piperno, nel mezzo del quale vi si pone l'iscrizione incisa in marmo, che li sarà dal detto principe consegnata e ne' due laterali del detto piedistallo si debbano ponere due imprese di marmo dell'eccellentissima Città di misura al medesimo proporzionata; che l'asta pastorale sia di ferro lavorato e polito di lima fina, colorito di bianco, o ad oglio, oppure a vernice fina, secondo si ordinarà dal detto principe, da terminare detta opera per tutto aprile 1768 e le spese di trasporto fin al designato luogo a suo danno, e soltanto per conto di Città la spesa per innalzarla, ma colla direzione del detto don Francesco, il tutto per la convenuta somma di D. 400, cioè D. 200 anticipati anco per avvalersene per la compra del marmo, quali attualmente se li pagano e li restanti D. 200 cioè D. 100 allorché fatta sarà la metà dell'opera, da starsene all'ordine del detto principe. E li restanti D. 100 collocata sarà la statua predetta nel citato luogo del ponte della Maddalena, giusta il convenuto nel detto istrumento al quale si riferisce, e li pagherete con firma autentica. In S. Lorenzo, Napoli 10 dicembre 1767. Il principe di Sansevero, il duca di S. Pietro Maio, il duca de Dura, Gio Lembo.

Banco dei Poveri, giornale del 1768, matr. 1750, partita di 56,90 ducati, estinta il 14 luglio. Alli Eletti della città di Napoli D. 56,90. E per essi a Fran-



Area interessata dal terremoto del 23 novembre 1980.

cesco Celebrano, quali sono in soddisfazione di ciò che è occorso per lo deppiù fatto in adorno sotto la statua del glorioso S. Gennaro, sito sopra il ponte della Maddalena, giusta la sua nota e relazione delli mastri ingegneri ordinari Pascale e Andrea Canale in piè delle quali vi è nostro dichiaramento del presente pagamento.

Banco di San Giacomo, volume di bancali del 1787, partita di 168,25 ducati, estinta il 3 marzo. Banco di San Giacomo del denaro in credito mio, come delegato della Serenissima Real Casa Farnese Allodiali ne pagarete al regio incisore Luigi Guerra D. 168,25 per l'incisione della carta della Calabria Ultra compreso il rame, giusta l'apprezzo, che deve servire per la storia de Tremuoti composta d'ordine sovrano dal cavalier Giovan Vivenzio, giusta il real dispaccio de 27 febbraio scorso. Salvatore Caruso delegato.

Banco delle Due Sicilie, Cassa Privati, volume di bancali del 5 aprile 1811, partita di 30 ducati. Al duca di Corigliano D. 30. E per lui all'indoratore Nicola Liscio, sono per l'importo dell'indoratura ad oro zecchino di due cornici servite per due quadri dal Schmitt, uno rappresentante la notte dell'ultima eruzione del Vesuvio, e l'altro una Bombocciata del Vomero, restando saldato e senz'aver altro a pretendere per detta causa.

II

ARCHIVIO STORICO DEI CAPPUCCINI DELLA PROVINCIA NAPOLETANA

Notizie relative ai terremoti del 1631 e del 1646

NARRATTIONI DELL'INCENDIO FATTOSI NEL VESUVIO A 16 DI DECEMBRE 1631 *

INCOMINCIANDO la narrattione del caso presente il quale per li funesti vestigi, e per le deplorabili memorie che in più luoghi ha lassato, viverà perpetuamente alla memoria de' posteri. Raccontano i Torresi, e gli habitatori già di Massa di Somma, di Polena e di S. Bastiano, che insin dalli 10 di decembre cominciarono a sentir rumoreggiare nella Montagna, con tanto raggiramento di spiriti sotterranei, che malamente potevano la notte dormire; onde alcuni, sapendo per antica traditione, che dal Vesuvio già scaturiva un fiume, il quale poi per un simile incendio si smarrì, credevano, che fusse l'acqua di quello, che impetuosamente scorresse, e cercasse nuova uscita. Altri più dediti alla pietà, ricordevoli delle storie di Pietro Damiano e di chi scrissero già, in quel luogo essere una porta per calare all'inferno, e che vi erano portate le anime de' più scellerati peccatori: non lassavano di dubitare, e così fra di loro ne discorrevano, che vi si fussero ragunati i Demonii a tener corte, per vendicare, come ministri di

* Breve notamento de tutti li frati Cappuccini, quali sono passati da questa vita presente in questa Provincia di Napoli, incominciando dal padre fra Girolamo del Sorbo Provinciale, nell'anno 1591. Copiato da me fra' Clemente de Raimo di Napoli.

, le grandi ingiustitie, che nel mondo si fanno. S'ac-
sero di più alcuni, essendovi sopra per diversi affari
ti, che tremava quasi del continuo, se bene per non
ere cosa tanto grave, non ne fecero caso. Altri nel
desimo tempo osservarono, che senza essere piovuto,
rano intorbidate l'acque ne' pozzi, e in alcuni man-
e, che se fossero stati accorti, haverebbono da questo
, quando non da altro, possuto prevedere i terre-
ti, che appresso ne seguirno, e salvarsi: se bene
ne disse colui: Perituri non recipiunt consilia.
Racconta di più una persona degna di fede da Ot-
ano, che un mese avanti essendo salito sopra il Monte,
ve era la bocca della Voragine, vi calò dentro, e tor-
oci quindici giorni dapoi, trovò che la terra si era
ata tanto, che senza calar punto si passava da una
da all'altra per tutto.
l lunedì mattina poi alli 15 essendo l'aria serenis-
a, e da ogni nuvola sgombrata fu veduta sopra il
desimo Monte una stella di straordinaria grandezza,
quale fu osservata da più di 40 miglia lontano, e
ionò molta ammiratione. Ma la sera verso le 5 hore
notte, essendosi partito da Portici un servitore del
rchese d'Arena per venire a Napoli, narrò, che quando
sul Ponte della Madalena, vidde un trave di fuoco,
quale uscendo pareva a lui, da Puzzoli, arrivava insin
Vesuvio: e huomini de Resina confermarono haver
duto l'istesso dentro la voragine poco appresso, quasi
nobile per molte hore, se bene attorno a lui scintil-
ano sempre esalattioni accese, come se fussero state
tte, et in quel tempo fu sentito un picciolo terre-
to, ma ne' luoghi più contigui alla Montagna, da
ll'hora sin alle 12, se bene lo scuotimento della
ra fu continuo, ne furono contati dove 18 e dove 50
no più gagliardo dell'altro. E per quanto ho potuto
corre, poco da poi s'aprì il Monte nella falda, o per

dir meglio nell'Atrio, o piano di sopra descritto: se bene da principio cominciò a vedersi solamente verso mezogiorno fra la Torre del Greco, e quella della Annontiata, e sopra la chiesa di Santa Maria a Pugliano. Ma non vi andò molto tempo, che da ognuno si conobbe da più di una banda uscire e fumo, e fuoco, e cenere, e pietre, e fiamme: e particolarmente da un certo Santolo di Simone de S. Anastasia, il quale hebbe tanto cuore, che accompagnato da quattro altri giovani del paese, la mattina istessa salì sopra la Montagna, e giunto a un luogo detto il Monte de' Diavole, o di Ievoli, lontano dall'incendio meno di mezzo miglio, vidde in quel piano uscire il fumo, et il fuoco da più bande, che di mano in mano si aprivano, gettando nell'aprirsi uno schioppo, come se fussero stati tanti mortaletti di quelli, che si tirano nelle feste: e quelle bocche gli parevano prima grandi quanto è un fondo di grosso tino, ma nell'esalare si slargavano, e facevano sempre maggiori: l'esalatione poi, uniti insieme in aria formavano quella nuvola, che diremo appresso, e donde dice, che vidde calare saette e grossissime pietre, una delle quali gliene cadde tanto vicina, che quasi lo colse. Mez'hora conta costui, che stette a contemplare quello spettacolo, e sempre vidde aprirsi nuove bocche, e che quelle pietre cadendo, bruciavano, e consumavano ciò, che toccavano. Quella che cadde vicino a lui, diede sopra un sasso, l'infocò tutto, e poi si spezzò in molte parti delle quali havendone, dopo essersi alquanto raffreddata, raccolto una, la portò a basso, e si trovò molto pesante, e dura, se bene essendosi tritata, si convertì come in arena di ferro impastata.

Raccontò di più un guardiano di vacche, che ritrovandosi quasi nella medesima hora alla radice di detto Monte, vidde vicino a se aprirsi in due luoghi la terra, e uscirne fumo, e fuoco, dal quale fu scottato, e poco

e mancò, che non vi restasse sommerso. E altri atte-
ano haver veduto, e vedersi tuttavia in più parti le
erture, donde sono usciti sassi, e materie bituminose,
tre la voragine grande, e da queste è probabil cosa,
e uscissero le prime ceneri, le quali, come a suo luogo
remo, assai prima caddero in Puglia, et in altre più
mote Provincie, che quà non fecero.

Cagionò la vista di queste fiamme negl'animi de' con-
cini spaventati dal continuo conquassamento de' ter-
moti per li quali non pur si credeva, che si movessero
tte le cose, ma che si svolgessero, e andassero sotto-
pra tanti terreni, che ognuno si stimava dovere essere
quel punto subbissato, onde alzando tutti le mani al
elo, con chiedere a Dio misericordia, e abbandonando
ascuno le cose proprie, senza pensare ad altro, chi si
ede alla fuga, dove stimava più sicuro lo scampo, e
i con maggior sentimento di pietà ricorse ai Tempii
er confessare i suoi peccati, e per ricevere i Santi Sa-
amenti, ed anco perché essendo quivi molti insieme
iti, meglio fossero i loro preghi accolti.

Fra tanto essendo già uscito il sole, ancora in Napoli
ominciò ad osservarsi sopra la Montagna una densa,
straordinaria nuvola, la quale da principio sembrava
punto un altissimo e fronduto pino, quale già parve
Plinio quello che vidde nell'anno 81 della nostra
lute. Perché appresso al Monte haveva il tronco grosso,
me una lunga, e rotonda torre: ma si innalzava poi
proportione tanto in alto, che quasi si perdeva di
sta: appresso, o perché non arrivasse tanto in su lo
atio, dal quale era stata sospinta, o perché non po-
sse più sostenerci il proprio peso, si diffondeva in
andi e spatiosi rami, e slargandosi per molte miglia
circuito, benché fosse da chiaro sol percossa, or nera,
uta, ora macchiata, e livida, e talora canida si dimo-
rava, quale esser doveva la materia, che con lei s'era

in alto elevata, ma sempre vi si scorgeva dentro un poco di rosso, come fuoco.

Finalmente crescendo del continuo viepiù, rassomigliava nell'aria più tosto alcune smisurate, e scoscese montagne di sassi di varie specie, e colori, che altra qualsivoglia cosa. Si prendevano gusto alcuni rimirare, e contemplare così vaghi, benché strani grotteschi, e come tali da balconi li vagheggiavano, meravigliandosi però tutti di vedere, che molte nuvole li restavano di gran lunga sotto. Ad altri si arricciavano i capelli, veggendo tanta, e si gran novità. I più semplici correvano gridando per le strade, che si era attaccato il fuoco, chi diceva in una parte, e chi in un'altra. Da principio stetti anch'io sospeso, perché non ero in luogo, donde potessi vedere il Monte: ma sentendo, che veniva dal Vesuvio, affissai quello, che di lui si pinge avanti al Glorioso S. Gennaro.

Ritrovavansi in quel tempo il Signor Cardinale Boncompagno Arcivescovo di questa Città nella Torre del Greco per godere il beneficio di quell'aria alle sue indispositioni giovevole, e proportionata, e il Signor Federigo Colonna Principe di Butero, con la Signora Donna Margarita d'Austria sua consorte, e col Signor Camillo pur Colonna fratello del Signor Duca di Zagarolo, Padrone del luogo, in quella dell'Annontiata: questi subito veduto il fuoco si posero in camino alla volta di Salerno, e quindi passarono in Abruzzi alle lor terre, per esser più dal pericolo lontani. Ma il zelante Pastore, se bene haveva tutta la precedente notte con gran cuore innanimati i suoi, ed esortatili a valersi di quei segni, come di svegliatoio per innalzare la mente a Dio; qui dat metuentibus se significationem, ut fugiant à facile arcus, lassando il peccato, e gettandosi nelle pietose braccia della sua Divina Misericordia: nulla dimeno havisato, che giù da per tutto si vedevano nelle falde del Monte uscir fiamme di fuoco, e con loro gran quantità di varia ce-

e sentendo il continuato, e paventoso strepito, che
ıelle voragini con atterrir tutti usciva: temendo, che
apoli pure potesse seguire il medesimo spavento, che
in ognuno si vedeva, per maggior aiuto di questa
, risolse di rattamente venirsene a questa volta, come
al meglio, che potè. Giunto all'Arcivescovato, dopo
r quivi fatto esporre il Santissimo Sacramento, e
ordine, che nell'altre Chiese tutte si facesse l'istesso,
e si intimasse per il giorno medesimo una general
essione, salì al Tesoro, che così chiamano quì il
o, dove le Reliquie de' Santi si conservano, per
di trarne la Testa et il Sangue del Glorioso Pro-
re S. Gennaro, per beneficio del quale confessano
apolitani essere stati altre volte liberati da simili
coli, e con ammiratione di tutti fu notato, che quel
oso sangue prima d'incontrarsi con la Testa, s'era
ato liquefatto, e bollente. Conservasi il sangue di
to Santo in due ampolle di vetro, nelle quali sta
ore appresso, ed acquagliato, eccetto che quando
spone in presenza della Testa del medesimo: nel
caso è cosa ordinaria che subito si liquefaccia e
a, come se pure allora si fusse sparso: ma quando
non fa, che di rado accade, overo quando bolle
do da per se; viene ugualmente preso, e interpre-
quì comunemente per segno manifesto dell'ira di
sdegnato contro di noi. Se bene io crederei, che
otesse fare in ciò alcuna distintione, e dire, che
ıtunque tanto nell'uno, quanto nell'altro caso sia
ore inditio, che ci soprasta qualche gastigo ed evi-
e pericolo; in ogni modo più dobbiamo temere
primo, che nel secondo: potendoci persuadere, che
la reliquia, come se partecipasse della beatitudine,
gendo in Verbo la pena, che ci si è apprestata, e che
è volontà del Signore, che siamo in quella occa-
e soccorsi, quasi agghiacciato senza punto faticar

per noi, indurito nelle sue ampolle, in quella guisa contro l'antica, ed invecchiata usanza se ne rimanga. Ma nel secondo conoscendo per la suddetta strada, che Iddio è per placarsi, e che non vuole la rovina, ma la conversione del suo deletto popolo; qui non vult mortem peccatoris, affaticandosi in promettere per noi emendatione, e in impetrarci spirito di contrittione e divotione, hor per amore, hor per allegrezza senz'altro incentivo si liquefaccia. E forse per questo in quella mattina, avvenga che si giudicasse da tutti, che corressemo evidente pericolo di mortal rovina; tuttavolta nel medesimo tempo si concepì anco speranza di doverne al certo per mezzo di questo Santo essere liberati, e da tale speranza si aumentò in ciascuno notabilmente la fede, e la devotione.

Fecesi la Processione con portarsi quelle sacrate Reliquie, e fu sollennissima, con l'intervento non solo del Clero e delle Collegiate de' Chierici, ma delle Religioni tutte, tanto della Città, quanto de Borghi contigui; se bene non poté essere ornata dalla presenza del Prelato, come desiderava perché nel tempo appunto, nel qual partir doveva, fu soprapreso da vario capriccio di febre, cagionatogli, come si crede, dall'essere stato tutta la notte in oratione, ed in continuo moto, e travaglio. Vi fu bene l'Eccellentissimo Signor Conte di Monterei, Viceré in questo Regno, col Signor Carlo Tappia, capo del Collaterale, con tutti li officiali, e con la maggior parte della nobiltà, come seguì quasi sempre in tutte l'altre, le quali con licenza del Prelato per otto giorni continui si seguitarono a fare mattina e sera a diverse Chiese, così generali, come particolari, con tanta compuntione, e frequenza di popolo, che appena si poteva passare per le strade, che non si incontrasse quì una schiera di Religiosi scalzi, tutti devoti con corde o catene al collo, colà una Confraternita di secolari, una

ona parte de' quali, così acerbamente si battevano,
e per frenare il loro indiscreto fervore, fu più d'una
ta necessario levare a molti i flagelli dalle mani, e
rarli nelle case vicine a prendere ristoro. Appresso
a turma di donne di ogni età, e qualità vestite di
i abietti (sic), a piedi nudi, e con li capelli tagliati
ppesi a un Crocifisso, e con corone di spine in testa,
dando ad alta voce, senza alcuno ritegno misericordia:
tro a queste venivano più stuoli di figliuoli, che
rtando anch'essi i loro Crocifissi in mano, con tene-
za straordinaria cantavano le litanie, o recitavano
ernatamente il Rosario; in altra parte caterve di huo-
ni di varie Congregationi, chi con una testa, e chi
n uno stinco di morto in mano, e molti con grossi
vi incrociati su le spalle, onde seguitando tutti più
ltrui, che il proprio consiglio, non si vidde mai altro
r la Città in quindici giorni continui, ne' quali in
dine a questo si tennero sempre li Tribunali tutti
rrati, e in molti anco le botteghe, affinché meglio
esse ognuno impiegarsi in esercitii di divotione, che
omini, e donne in atto di penitenza andar, chi a una
iesa, e chi a un'altra con si grande e meraviglioso
ettacolo, che chi non piangeva per timore, o per com-
ntione, non sapeva, ne poteva ritener le lagrime di
nerezza, e di devotione.

Partito che fu il Signor Cardinale dalla Torre, partì
co la maggior parte delle genti come haveva prima
tto dall'altre Terre, e Casali, attorno alla Montagna
llocati, correndo per lo più alla volta di Napoli, come
rsennati, non già con speranza, che queste mura fus-
ro sufficienti alla sicurezza loro, ma per venire a
orire, come dicevano ad ognuno, che li interrogava,
ntro di una città popolata e piena di Corpi, e Reliquie
Santi, non essendo però veruno tra quelle, che si
contravano, il quale havesse lena, o spirito de ridire

ciò, che veduto, o sentito haveva, ma non portando con loro altro, che il timore e il tremore, confusi, avviliti, e sbigottiti gridavano solo, senza ritener la fuga. Rovine grandi, rovine grandi, Giudizio finale, morte, fuoco, ira di Dio: e l'istesso facevano alcuni, li quali per mare, o in feluche, o in altre barche a questa volta se ne venivano. Non ci mancavano però di quelli, che con finti immaginati, e falsi terrori, i veri pericoli accrescevano.

Continuava tuttavia il sole a dichiarar quì con i suoi raggi la sua solita benignità, ma perché non vi fusse elemento, o segno celeste alcuno, il quale in così grave accidente non rimanesse in qualche parte offeso. Eccoti che verso le 18 hore crebbero tanto i vapori, e le esalationi, che dalle voragini uscivano, parendo a tutti, che già più d'una se ne fussero aperte, come veramente era, che l'oscurò quasi affatto, e l'aria istessa si fé nera e caliginosa, con sentirsi una puzza di solfo, e di bitume abbruciato, ambasciatrice del fuoco, e delle fiamme, tanto grave, che cagionava quasi soffocatione, e al certo a me impediva il respirare, e così anco dicevano altri di sentire in se stessi. Non era ancora quella prima processione del martedì giunta al Carmine, Chiesa la più principale d'ogni altra in quella parte della Città alla Montagna esposta, quando essendo già 21 hora, nel qual tempo si giudicava, che il fuoco fusse col suo impeto pervenuto al luogo della antica voragine, e che quivi desse principio a consumare gli arbori e l'altre cose, che in essa si ritrovavano. Cominciò anco in Napoli a sentirsi con li continui tremori per li quail crollavano talmente le case e ballavano i tetti, che quasi lassati i propri fundamenti, parevano andare hor quà, e hor là, come se tante barche state fossero un grandissimo, e spaventevole strepito per l'aria, simile a quello, che suol fare la bocca di una bene accesa for-

ace, quando maggiormente ardendo spinge fuori le
ie fumante fiamme; ma tanto senza comparatione
aggiore, quanto maggiore è un fuoco in cento catasta
legna acceso, di uno di otto pezzi solo. Altri li asso-
igliarono a continuati tiri di bombarde in lontane
arti scaricate, o a squadroni, ed eserciti, che insieme
er l'aria combattessero. Onde alcuni Governatori di
rtezze sulle marine situate, da questo Monte lontane,
imando che potesse essere scaramuccia de Galere in
are, raddoppiarono le guardie e sentinelle. E tanto
ù cresceva in loro questo sospetto, perché si vedevano
aco da lontano nel medesimo tempo molte lingue di
oco, che come fulgori scintillavano fra quel denso
pore, accompagnato da perpetui rimbombi, e scuo-
menti della terra. Insomma fu quì per 3 hore tanto
ande questo rumore per l'aria, così continuo il con-
assamento delle case, tanto spaventevoli i tuoni, tal-
ente horribili i lampi, che atterrito ogni huomo, a
tti pareva di haver la morte avanti gl'occhi, e che
sse loro intimato il giorno del giuditio universale con
tromba del Cielo. Onde incontrandosi insieme, si
entiavano per l'altra vita, come se non si havessero
ai più a rivedere, e ad ogni crollo della terra altro
on si haveva in bocca, che Giesù, Misericordia, cor-
ndo tutti ad abbracciarsi l'uno l'altro con le lagrime
gli occhi, come se fussero stati fratelli carnali, benché
on si conoscessero. Tutto quello però, che insin a
ell'hora quì si vedeva di spaventevole, e formidabile,
nelle Torri del Greco, e della Annontiata in quel
orno si pativa, fu nulla a comparatione di quanto
ll'altra parte della Montagna, e nelle parti anco più
ntane succedeva; perché in Ottaiano, dove si ritro-
va la principessa del luogo, oltre l'esservi stati contati
notte precedente 24 terribilissimi terremoti, uno de'
ali alle 9 hore fece cadere alcune muraglie, la mat-

tina alle 14 fu così denso il fumo, che se bene altrove era giorno, quivi pareva notte, con tutto che fusseri pieno di lingue di fuoco, e così eccessivo il rumore, che pareva voltarsi ogni cosa sottosopra; onde essendo prima la principessa corsa con tutto il Popolo alla Chiesa parrocchiale di S. Angelo; poco appresso veggendosi piovere a palate le ceneri, quella con figliuolini se ne incaminò alla volta de Cacciabella, massaria de' Padri Gesuiti per quivi salvarsi, e gl'altri toltisi dalli Sacerdoti il Santissimo Sacramento se ne andarono alla Chiesa di (S.) Gennaro, situata nel Piano di Nola, e quivi lo collocarono; ma li Padri di S. Francesco di Paola havendo uno di loro appesosi al collo il medesimo Tesoro, hebbero per meglio di andarsi a salvare in S. Maria dell'Arco, o come disse quel Religioso dell'Arca, alludendo a tanta varietà, e numero di persone, e di animali, che in essa, e nel contiguo Convento s'erano ritirati. Per via si oscurò talmente l'aria, che smarriti tutti, non sapevano più dove si fussero; onde la principessa appena precedendole i suoi bravi coloni, hebbe che fare a trovare le mura della massaria nella quale finalmente entrata, avanti di porsi a sentir messa, mandò un schiavo ad Ottaiano per vedere ciò, che quivi seguito fosse. Non era ancora giunto al Palazzo lo schiavo, quanto sentendosi saettare di pietre di 15 e 20 ruotola l'uno, tornò a dietro gridando: fuggi, fuggi. Tennero tutti per cosa miracolosa, che cadendo così spesso le pietre, e così folta la cenere, e l'arena, di tanto Popolo, che accompagnava il Santissimo Sacramento, non perisse alcuno, benché molti rimanessero feriti, e fusse anco percossa la Sacra Pisside, e rimanesse ammaccata senz'altro danno.

E perché verso le 16 hore anco il Cacciabella cominciarono a cadere delle medesime pietre, quindi pure la signora principessa fu forzata a partire, e andarsene anch'essa verso S. Gennaro, e se bene l'aria s'era alquanto

ischiarata, fu sempre per via accompagnata da quella ragnuola di pietre, le quali seguitarono a piovere tutto ì, e dalle 24 hore sin alle 4 di notte li succedette n pesante rapillo, e a questo arena insino a giorno; appresso piovve loro insino alle 16 del seguente nercordì.

Le pietre che piovevano verso questa parte erano i varie qualità, colore e grandezza, ne si diffusero molte ltrove, se bene una ne andò a cadere sopra la cantina el marchese di Lauro in quella Terra lontana dalla lontagna più di 12 miglia, che la fracassò tutta, e poi ssendoci con un grosso schioppo aperta, infocò quanto ra atto ad abbruciarsi.

Le ceneri ancora, e l'arena a quella volta si dilata- no, et in si quantità grande, che caminandosi per la ia di Puglia, insin ad Ariano, si abiò (sic) in alcuni uoghi più di 12 palmi, in Lucera di Puglia uno, in oggia poco meno, in Barletta, in Bari, in Lecce, ed n Otranto un dito; se bene di Modogno, terra vicina Bari scrissero haverne raccolto sopra un suo tetto 4 tumola, e per tutto cominciò prima delle 22 hore; nzi in Benevento scrissero haver cominciato alle 20 , dove in Napoli non si vidde avanti le 23 e molto oca, perché havendo durato a cadere tutta la notte, buona parte del giorno seguente sempre asciutta, e ottilissima se bene assai viscosa, non si abiò un dito, ssendo altrove per tutto varia.

Nel medesimo giorno vicino ad Arpaia, terra 15 iglia distante dal Vesuvio, in un luogo detto la Roc- netta, s'aprì un monte di pietre, le quali, se come addero dalla parte verso la Montagna, cadevano verso uella del Popolo, l'haverebbe affatto destrutto, e se ene la verità è che quel monte era formato de una erta pietra, che agevolmente si staccava e quasi del ontinuo ne cadeva qualche parte, nondimeno in quella

occasione fu cosa notabile e proprio effetto de terremoti. Per li quali anco in altre parti del Regno caddero case, e chiese, con lassare memoria, e opinione di cose meravigliose, e prodigiose. Come accadde in Lauro, dove essendo in quella notte del martedì stati chiamati i frati di S. Francesco al Mattutino ad hora straordinaria senza sapersi da chi, non erano ancora arrivati in Chiesa, che il Dormitorio andò tutto a terra. Ed in Mirabella, terra di quà lontana 36 miglia appena la gente era uscita di Chiesa per accompagnare una Reliquia di un Santo lor Protettore, che portavano in processione, che la chiesa per uno di quei terremoti aprendosi tutta cadde senza cogliere per uno. Il che essendo stato osservato dal popolo di un altro luogo quivi vicino, chiamato Fontanarosa, pregarono quelli di Mirabella, a contentarsi di portar processionalmente quella medesima Reliquia verso la lor Terra, e havendolo quelli promisso, mentre il giorno appuntato alle 20 hore stavano tutti quà di Fontanarosa nella lor Chiesa per aspettare la Processione, comparve una figliola su la porta con dire: uscite fuori, che la Processione di Mirabella è quì vicina, non erano anco finiti di uscire, che per la vehemenza di un simile terremoto pur cadde la chiesa, senza coglier nessuno; e la processione la quale tutti dicevano haver veduto, sparve, senza sapersi, che cosa fusse.

Ma per ritornare a Napoli, giunta la notte, benché quì si conservasse tuttavia sereno il cielo, continuavano però li accennati rumori per l'aria, e i terremoti sotto la terra, con vedersi a poco a poco anche lei ricuoprirsi da ceneri: le quali cose tutte congiunte con un rumor di tamburi, che per ordine del Viceré andavano per la Città con banditori appresso proibendo a tutti il commercio con donne di mal talento, accrebbe tanto il timore in ognuno, che uscendo dalle case proprie, altro per le strade, non si udiva, se non strilla di femine,

ianti di fanciulli, ramarichi di huomini: questa chi
mava il marito, quella il figliuolo, queste il padre e
madre invocavano, chi cercava l'amico, e chi il con-
iunto. Quì udivi un lamentarsi della sua sciagura, colà
n altro crepare di conpassione de' suoi, altrove era,
ni per timore della morte, la morte bramava, e tutti
icevano conto, che quella dovesse per loro essere l'ul-
ma, e perpetua notte, senza speranza di haver più
rivedere il giorno.

Onde molti si ritirarono in campagna, chi all'aria
coperta, chi in carrozza nei luoghi aperti, se bene anco
uivi queste ballavano, e più dell'impeto de terremoti,
he dai cavalli erano spinte hora innanzi, e hora a
ietro senza fermarsi mai. Alcuni si havevano fatto
abbricare trabacche di tavole nelle piazze per meglio
alvarsi, o per essere più spediti alla fuga: ma la mag-
ior parte però si ritirò nelle chiese, le quali di ordine
el Prelato stettero tutta la notte aperte per quivi mo-
ire, come dicevano, in luogo sacro, facendo tutti a
ara ad essere i primi a confessarsi. Onde benché nella
Città sia gran copia di buoni confessori, veggendo non-
limeno il Signor Cardinale, che li ordinarii non bastano
er sodisfare a tutti, fu costretto a dar facoltà di con-
essare a molti, o conosciuti da lui probabili o riputati
omunemente tali a relatione dei Superiori delle Reli-
ioni, e de Prefetti delle chiese, il che ne anco bastò
n un popolo numeroso, e tanto facile a commoversi
osì al bene, come al male, perché in ogni modo alcuni
non potendo haver pacienza in aspettare, alzarono la
oce, e pubblicamente confessarono, o per dir meglio,
ubblicarono i lor peccati, avvenga che nella piazza
del Mercato, e in altri luoghi pubblici sedessero dal
ontinuo molti sacerdoti per ascoltare i penitenti. Uno
fra questi vi fu, il quale postosi per via avanti a un
Crocifisso processionalmente portato, hebbe tanta com-

puntione, che a quello, e per conseguenza a tutto il popolo ad alta voce palesò i suoi più enormi misfatti, dopo ciascuno dei quali con infocate lagrime, e con straordinario sentimento gridava a Dio misericordia, con che anco cavò le lagrime dagli occhi ad ognuno: ne potette ritenerle l'istesso Cardinale, che vi fu presente. Alle 8 hore essendosi raddoppiato lo strepito nella Montagna in guisa tale, che ai vicini pareva, che ella andasse tutta in aria, fu osservato da alcuni, che poco dapoi cominciò a versare dalla voragine una materia liquida, la quale allagò tutto l'atrio, che dissero essere fra l'una e l'altre di quelle colline, sebbene non si vidde scorrere effettivamente acqua sopra la Terra, se non dopo le 16 hore del giorno seguente, nel qual tempo essendosi sentito un grandissimo terremoto, fece prima sopra Ottaiano un così grande e rapido torrente, che essendo diviso in tre profondissimi canali, uno dei quali passò sotto il palazzo del Principe sgorgarono tutti nel piano di Nola, allagando S. Elmo, Saviano, e tutti quei contorni, con affogarvi molte persone, le quali non poterono, ne hebbero tempo di salvarsi; e in alcuni luoghi si alzò a un tratto 12 e 14 palmi, come in Marigliano, Cicciano, e Cisterna. Un altro ne calò verso S. Maria della Vetrara, che rovinò tutta Massa, con innumerabili palazzi, e massarie, e finì quasi d'atterrare quanto era rimasto in piedi nella terra di Trocchia, la metà di Pollena, e fece grandissimi danni in S. Sebastiano.

Appresso calando li medesimi torrenti verso la marina, si divisero in 3 rami, uno di questi prese verso Bosco, l'altro fra la Torre della Annontiata, e quella del Greco, e il terzo e minor di tutti sopra Resina; poco dapoi ne calò un altro verso Somma. Da questi torrenti è nato il maggior danno, che ricevuto si sia in quelle parti, perché precedendo loro prima un monte

ella piovuta cenere, e poi una macera di pietre info-
te, e una selva di arbori, che tuttavia ardevano parte
omitati dalla voragine istessa, e parte spianati dalla
ontagna, seguitavano appresso i pelaghi delle acque
lfuree, e bituminose cotanto ardenti, che sembravano
ù tosto piombo, o stagno liquefatto, che altro liquore;
bene la sera istessa nel piano di Nola havevano ri-
esso tanto di quel fervore, che alcuni per entrare in
Elmo a soccorrere i vivi, che vi erano rimasti, o
r dar sepoltura ai morti senza essere da loro scot-
ti, le poterono passare a guazzo. Ed erano questi
rrenti tanto precipitosi, che oltre l'essere per se stessi
ossissimi, si facevano anco del continuo maggiori, con
rarsi innanzi come si è detto quello, che trova vano.
oco dapoi con essere tutta via il tempo sereno, si
ddero rinovare i medesimi torrenti, e farsi anco mag-
ori de primi, se bene verso la parte fra tramontana,
levante è posta, oltre l'haver portato via alcune poche
se in Ottaiano, in Trocchia, Pollena e Massa di Som-
a, che l'altre sono rimaste coperte dalla cennere, e
essa per lo più abbruciate, non fecero quasi altro
nno, che rovinare alcune massarie, e finir di allagare
elle pianure. Ma verso la marina destrussero affatto
sco, la Torre della Nuntiata, quella del Greco, Gra-
tello e parte di Resina e seguitarono a scorrere insin
e 19 hore, veggendosi in parte anco da Napoli, come
fossero stati altissime e profonde fiumane. Raccon-
rono alcuni Sacerdoti, li quali erano rimasti nella Torre
l Greco per aiuto di quelli, che o non si erano voluti
rtire, o vi erano tornati per haver cura delle robe
ro, o vi erano stati ritenuti a forza da chi, pensando
bene, con obbedire ai comandamenti altrui, volle
tosto perdervi la vita con più di 150 altri rapiti
un tratto con lui da quelle onde infernali, che fare
a epicleia. Raccontano dico, che a vista loro furono

non solo diroccate molte case, ma alcune anco alzate da fondamenti all'aria, e trasportate altrove, e l'istesso viddero farsi di alcune collinette, o promontorii, e di una intera massaria, la quale con molti huomini, e animali che vi erano sopra, fu così sommersa in mare; dove havendo staccato due de' quei torrenti, e fattovi alcune lingue, o penisole d'un buon mezzo miglio l'una con la materia, che vi portarono infra la quale erano molti arbori e altri legnami ardenti, veggendosi le fiamme, che da loro uscivano da Napoli, diedero dal principio a credere a molti, che nel mare istesso fusse avvenuto quello, che racconta Strabone essere occorso già in alcune Isole, nelle quali essendosi serrati i meati, per donde soleva esalare la forza del fuoco, le fiamme, facto impetu sub mare, undas primum extulisse, e poi ascesi sopra il mare, arsero alquanto con lui; cioè che vi si fussero aperte voragini di fuoco, e toccandosi l'acque di lui, fu da alcuni osservato, che in quella parte erano rimaste come una liscia, o come se vi fusse stato squagliato del sapone; perché dopo haversi asciuttato le mani, le dita si attaccavano l'uno all'altro, nella guisa, che avviene a chi maneggia visco, si accorsero ancora, che erano alquanto calde, come se vi havesse bollito dentro calcina.

Nel medesimo tempo si conobbe, che la cima del Monte era tutta aperta, e appariva larga più di 3 miglia di circonferenza, e il Monte istesso sbassato assai, giudicandosi da tutti, che fosse minore, quasi la terza parte di quel, ch'era il precedente giorno dall'Atrio in su. E ben vero, che continuando a rodersi ogni dì per la caduta della Terra nella voragine, e per lo disfacimento delle pietre, che vi restano di sopra calcinate, và scemando ogni dì più, e slargandosi a proportione con pericolo di spianarsi affatto, aggiungendosi alle pendici quel che si toglie dalla cima: onde non è maraviglia,

poi alli 13 di febbraio fu trovato larga circa 4 miglia circonferenza.

Durò la pioggia della cenneri in Napoli insin alle 12 re, quando mutatosi alquanto il vento, e congiatosi empo, cominciò a un tratto a calare dal Cielo tanta ua, che le strade correvano come fiumi di lescia, e rò quasi tutto il giorno assai gagliarda per tutte este Provincie.

Ma tornando alquanto a dietro alle 14 hore quando erremoti vie più si facevano sentire, avanti cioè, che ninciasse la pioggia qui dell'acqua, ricominciò nel no di Nola, quella delle pietre, dove quella della na, e rapilli non haveva cessato mai, e si ricoperse nente tutto quel paese de si densa oscurità, che nco con le torce accese potevano gl'huomini vedersi l'altro, ed essendo il tutto accompagnato da fulgori ra modo spaventevoli, da tuoni terribili, e terribi- ime saette, e più gagliardi terremoti; lasso conside- ad ognuno, che cuore dovevano havere in quella tà, e ne luoghi convicini, e particolarmente la signora ncipessa d'Ottaiano con suoi figliuolini, la quale in ll'hora appunto essendosi partita da Palma per are a salvarsi a Nola, da S. Paolo in fin là fu sempre ompagnata da tutte quelle tempeste. Dall'acqua vede- si sommergere le campagne; dal cielo fulminar le ; dall'aria aprirsi le cataratte, e piover terra, arena, ere e fango: dalla terra minacciarsi la sommersione; Monte grandinar pietre infocate, e smisurate; e a miseria, e calamità de' più cari aumentarsi le prie.

Nel medesimo punto, che la Montagna fece quella ribile apertura, anco il mare ne sentì la sua parte; ché attorno attorno al lido, tanto da questa banda, nto da quella d'Ischia, e di Sorrento, che ci è dirim- o, si ritirò per tutto per lungo spatio, e in alcuni luoghi dicono un miglio, e stette così ritirato quasi un ottavo di hora con ammiratione, e stupore di ognuno, tanto più che in queste marine Mediterranee non è solito a patire ne flusso ne reflusso: e fu tanto subito il ritiramento, che in questo molo restarono quasi in secco le navi, e poco ne mancò, che non si perdesse la Capitana di queste galere: se bene poi il Comito maggiore osservò, che crebbero più di 20 palmi. Riferirono di più alcuni marinari, che l'acque tutte del mare in questo tratto si riscaldarono talmente, che da questo pensavano essersi cagionata la morte di molti pesci, li quali in gran copia si ritrovarono alle spiaggie, e che havendo uno di loro posto il piede sopra un certo scoglio, dove altre volte si era posato per pescare, o altro, sentì scottarsi, onde toccandolo, s'accorse che s'era abbruciato e si riduceva in cenere.

Alle 17 hore predette havendo tutta la notte li terremoti fanno crollare le case, con i loro continui scuotimenti, se ne sentì uno più di tutti spaventevole, e tanto di natura vario e gl'altri, che dove insin a quell'hora non si erano quasi uditi, se non sopra terra, e più nell'alto delli edifici, che nel basso, questo si sentì in una cantina 95 gradi sotterranea, e fece quì ballar le botti, come se fussero stati sopra un astraco: con tutto ciò parve, che non havesse posto termine agl'altri: perché dall'hora in quà, quantunque non siano affatto cessati, non si sono però sentiti, ne così spesso, ne così gagliardi, salvo che la notte precedente alli 7 di febraro fra le 8 et le 9 hore, quando essendosi la persona quasi assicurata da ogni pericolo, tornarono tutti ad atterrirsi: tanto più, che venne accompagnato con tuoni, fulgori e baleni horribilissimi, e con una, e così grossa grandine, che in alcune parti di questa Città si trovò la mattina alta mezzo palmo. Eravamo tutti tanto sbigottiti dal terrore de terremoti, dalla pioggia delle

eneri, dalla densità delle tenebre, che pur quì si pativa, alla relatione del continuo fulminar de sassi, e dellallargamento delle acque nelle convicine terre, del erdimento della roba per tutto, e pria d'ogni altra osa delle rovine maggiori, che ogn'hora si raccontavano, bene alcune false, credute però, come in simili occaoni avvenir suole, onde continuamente più con li nti terrori, i veri pericoli si aumentavano, che io stesso, quale insin a quell'hora, havevo esperimentato in e, avvenga, che vedessi il pericolo, non mostrai mai usillanimità d'animo, dando anco animo agl'altri: ulladimeno scorgendo nel volto di quanti ne incon-avo un vero ritratto di morte, non piansi già, ne i uscì parola di bocca, la quale suonasse debolezza, a restai bene cotanto attonito, massimamente veg-endo quella folta nuvola carica, non so se di cenere, di pietre, stendersi verso questa Città, che semmai nch'io non esser più al caso nostro altro riparo, che aiuto della potente mano di Dio.

Nel qual pensiero essendo venuto ancora il signor ardinale Arcivescovo per più agevolmente impetrarlo, opo haver la mattina essortato i suoi ad una simile ostanza, celebrato Messa, e comunicato di sua mano on abbondanza di tenerissime lagrime, nate non da more, ma da fervente amore di carità, tutta la sua miglia, ordinò un'altra generale processione verso ardente Montagna, nella quale volle personalmente tervenire, come fece poi quasi tutti gl'altri otto giorni, onostante che fosse bene spesso, accompagnato da rosse piogge e da continui fanghi, e che il viaggio sse lungo, ed egli malsano.

In questa processione furono notate due cose, le quali anno assai del miracoloso, e come tali sono state atteate da molte ben nate, e sensate persone, se bene ovendosene prendere informationi ad istanza della Cit-

tà, non occorre, ch'io m'affatichi in autenticarle: la prima fu, che dove avanti di cominciarsi, il tempo era piuttosto nero, che oscuro, in uscendo le Reliquie di S. Gennaro dalla Cattedrale, comparve all'improviso un raggio di sole tanto chiaro, e rilucente, che riempiuti tutti di una improvvisa letitia, ognuno gridò allegrezza, gratia miracolo: e nel medesimo instante fu da molti veduto il Santo istesso in abito Pontificiale sopra la porta principale dell'Arcivescovato, che benediva il popolo. La seconda, che essendo giunte le medesime Reliquie fuori della porta, detta Capuana, il medesimo signor Cardinale prese con viva fede nell'una, e nell'altra mano le due ampolle del bollente sangue, (che in due in questa chiesa si conserva) e voltatosi verso la fornace del Vulcano, appena hebbe fatto tre volte il segno della croce contro di lui, che dove il fumo altissimo, e densissimo verso noi si spingeva pieno di spiriti ignei, maggiori di qualsivoglia horribile fulgore, quasi temendo l'aspetto del padrone, a un tratto a vista di tutti, e con ammiratione, e stupore d'ognuno, si vidde visibilmente sbassare, e voltare a dietro, pigliando il camino verso il mare. Nel qual atto avvivandosi nel popolo la fede, non ci fu chi non gridasse con lagrime de devotione, e di tenerezza. Pace padre, misericordia padre: e fu osservato, che da quell'hora in quà cessarono non pure i terremoti quasi affatto, ma tralassò anco il Monte dal vomitare quelli spaventosi torrenti di fuoco, acque, e sassi, e che il fumo, la caligine, e la cenere, che tanti altri luoghi hanno continuamente molestato, non pare, che habbiano havuto più ardire di avvicinarsi alla città di Napoli, salvo che alli 2 di gennaio, quando dalle 2 hore della notte precedente sin alle 22 piovve una certa cenere tanto sottile, che se bene era assai untosa, e si attaccava su le vestimenta in guisa tale, che difficilmente si poteva staccare, non

abiò però neanco un mezzo deto. Questo è certo, ne quantunque il terror sia stato grande, e li terre-oti si siano sentiti di quando in quando, anco dopo primi giorni, come diremo a basso; in ogni modo uesta Città nell'universale non ha patito niente, an-orché nel particolare, e privato molti habbiano per-uto tanto, che di ricchi, siano diventati poveri gen-l'huomini, e si veggano hora astretti a servire altri.

Il giovedì alli 18, verso le 17 hore tornarono a vedersi opra la Montagna le medesime nuvole, che s'erano edute il martedì mattina, e anco assai maggiori perché quel giorno si alzarono insin a 35 miglia, se bene uando erano arrivati a tale altezza sbiancheggiavano, si dispergevano per l'aria: e perché il tempo era reno scorgevansi le ceneri infocate, spinte dall'acqua ntinuare a scorrere verso la marina a guisa di fiumi. nel medesimo tempo vicino al palazzo del principe di aserta alla Barra fu anco delle medesime ceneri, e da erre ardenti sopragiunto un huomo a cavallo, e vi mase morto, come accadde a molti altri in diverse rti, de' quali sonsi poi vedute le membra sparse in à, et in là da quelli, che per ordine del Pastore anda-no a raccorle per dare loro sepoltura.

Fuggiva fra gl'altri un povero huomo con un suo gliuolo in braccio, e un altro per mano, e senza corgersene dal fuoco gli furono tolti ambedue, e a i non fece altro nocumento, che con abbruciarli i lzoni.

Un altro fuggendo pure da uno di quei torrenti de oco, con haversi lassato dietro molta gente a piedi, due carrozze, essendosi poco appresso voltato, non dde più ne gente, ne carrozze, ma solo la strada dal rrente innondata.

Così non avenne a un giovane, il quale per salvarsi simile torrente, salì sopra un arbore, e se bene fuggì l'incendio, nondimeno essendosi poco appresso elevato et abbracciandosi col padre soffogato come si crede dalla crassa caligine, senza parlare gli spirò nelle braccia. Ne a molti altri li quali poi si sono veduti morti nelle ceneri, se bene a prima vista parevano vivi, ed illesi, ma toccandoli si trovarono inceneriti. Ne meno a quei due, che nella Torre del Greco furono trovati morti in una camera senza, che vi fusse entrato ne fuoco, ne cenere, e arsi tutti dentro senza, che li vestimenti havessero patito, come avvenne di molte robbe, che si conservavano in altre case.

Ma stupenda cosa fu quella, che accadde per la via di Pietrabianca, dove essendo caduta una giovane con un picciolo figliuolino al petto in quel torrente infocato, mentre il marito corse per soccorrerla, vi cadde anche egli, e tutti due vi rimasero morti, restando viva la creatura con la morta mammella in bocca. Effetti tutti al creder mio, che questo fuoco haveva molta somiglianza con quello de folgori, seppur non è tutt'uno, e di una istessa materia: il che fa credere anco quello, che accade nella casa del signor consigliero don Flaminio di Costanzo a Santo Iorio a Cremano, dove essendo nella prima stanza della paglia, passandovi sopra quelle ceneri infocate, e lingue di fuoco, la lassarno intatta, ma entrando nella seconda, consumò quanto vi era.

Vernadì alli 19, havendo il signor Cardinale havuto haviso, che con minor pericolo, si poteva camminare, e pratticare per alcune delle Terre e de' Casali danneggiati, non contento di haver prima esortato e comandato a parrocchiani di quei luoghi, de' quali avvenga, ch'havesse perduto quattomilia scudi di frutti maturati nella Torre del Greco, e più d'altri tanti di rendita perpetua, attenenti alla Mensa Archipiscopale, ne manteneva in casa un buon numero a tutte le sue spese o che procurassero di soccorrere nello spaventevole, quelli, che vi

rano rimasti vivi, come fecero tutti con esempio di nolta pietà, vi mandò anco molti altri sacerdoti, così he secolari, come regolari, acciocché aiutassero non olo a promovere il medesimo, ma a rivedere ancora le hiese rovinate, per salvare quanto più si poteva le cose acre, che in esse s'erano già conservate, se bene poco potè ricuperare. Anzi, in detto casale di S. Iorio a remano, dove con tutto il resto, si abbruciò anco la iesa, essendo colà andati alcuni di quei padri, trovano arso e consumato il Tabernacolo tutto, e dentro quello le Pisside d'argento divenute nere, e che nel ccarle poi, s'erano convertite in cenere, senza ritenere se sostanza alcuna, come raccontano esser seguito di tri diversi argenti in casse conservati, dove cadde pra di quella infocata materia, e che le specie sacrantali in una di loro pur si ritrovarono incenerite, e un'altra, benché ritenessero tuttavia le forme intere, ano però anch'esse nere ed abbruciate.

Ma in Trocchia nella chiesa dell'Annuntiata, la quale coperta tutta dalla cenere, e dalle pietre infocate, e fu anco portato dentro un grosso arbore di quercia uno de' quei torrenti, dopo essersi lungamente certo il Santissimo Sacramento, che tutto il resto s'era rduto, finalmente il giorno della Circoncisione essendo to 17 dì intieri sotto le ceneri, e sotto il fango sepelo, fu con allegrezza di tutti ritrovato per opera principalmente del signor Diego di Bernaudo gentil'huomo, sacerdote di singolar virtù, e bontà, e di alcuni padri la Madonna dell'Arco, alla quale chiesa fu con solenne cessione recato, nonostante che per la divotione li poli convicini facessero a gara a volerlo ciascuno nella rrocchia, e terra sua. Il modo come si trovò fu mirae, e anco in questo dovette fare ostacolo il Demonio. rché raccontano, che il giorno istesso, nel quale fu perto, apparve, come si crede in forma di huomo di bruttissimo aspetto, e contraffatto, e fingendo di zappare con gli altri, sebbene veramente non faticava, si ingegnò di persuadere con ogni astutia al padre Priore dell'Arco, che desistesse dal cercare, e poi veggendo, che si doveva trovare, e che le sue menzogne non erano credute, sparve senza più vedersi, havendo per tanto in quel giorno il padre don Diego fatto cavare vicino a un poco di muro, che vi era rimasto in piedi, e vi si vedeva una cappella fatta a volta, quivi trovarono il Tabernacolo sano e salvo fermato sopra i rami della accennata quercia, e dentro a quello la sacra Pisside con l'ostia grande, e 12 particole, ricoperta con la sua copertina di seta, asciutta, e senza lesione alcuna, tanto sono varii ed occulti i giuditii di Dio.

Nel medesimo tempo e giorno il signor conte di Monterey mandò due galere, con diverse barche, mosso dalla sua gran carità, verso la Torre del Greco, e della Annuntiata, acciò che raccogliendosi in esse la gente, che in tutti quei luoghi più convicini era rimasta viva, e le conducessero a Napoli con gli avanzaticci di quella poca robba, che havevano potuto salvare. Havendo anco prima mandato alcuni Officiali, da molti guastatori seguitati per fare accomodare le strade, e dare a tutti quel maggiore aiuto, che si poteva.

Dalla relatione così di quei Religiosi, come de Ministri Regii, s'hebbe notitia che il danno era stato per tutto anco maggiore di quello, che quà si apprendeva; poiché oltre alle case abbruciate e sommerse, e che erano state ricoperte dalle ceneri, ancora le rimaste in piedi erano restate tanto conquassate, che poco si poteva sperare, che conservar si dovessero anziché molte aprendosi a poco a poco, cadevano, inavvertitamente, con rovina di chi dentro vi si trovava.

In Pietrabianca, nella massaria di Borrello, furono trovati cinque corpi mezzi bruciati. A Santa Maria del

occorso ne furono trovati 10. Più in là in 12 case 100. n una chiesa da Ministri Regii furono trovate 53 onne, le quali essendo da loro state invitate ad entrare galera per venire a Napoli, risposero quelle con tutto resto del popolo, che in quella chiesa si ritrovava, di on volere andare a posto veruno, perché essendo quivi ate salvate dalla Vergine, conciosiaché quando entrò chiesa il fuoco e il fumo con solo discoprirla e invorla, sen'era subito uscito, non volevano partir di lì, nché non venivano i sacerdoti per consegnarla loro, on tutto che per 3 giorni interi non havessero mangiato tro, che quanto era loro somministrato da 5 banditi, quali banditi altro non facevano, che piangere, e porr corpi morti a seppellire in quella chiesa, e in meno mezz'ora a vista di quei Ministri ne portarono 10. nde il Viceré mandò loro pane, vino, acqua e frutti on che potessero campare. Raccontano di più, che nelle se di quelle donne non si è trovato mancar nulla, ne ne vi sia entrato il fuoco, per essere, come dicevano ate da loro raccomandate alla Vergine.

Simile a questo fu il fatto di una donna, la quale fu ovata in una stanza nel casale di S. Bastiano, quasi fatto ricoperta dalla cenere, con alcuni suoi figliuoli, animali, e con lume acceso, ne volle uscire, asserendo ire essere stata preservata dalla Vergine.

La pietà poi di alcuni pubblicò molte cose, la crenza delle quali non può offender niente. Quelli della orre hanno detto, che la gente della galera fecero già nno, poiché si presero quanto ritrovarno in quelle che case, che vi rimasero intiere, dove fecero gran ttino, e quando ritornarono i padroni, non vi ritrorno nulla. Raccontò un gentil'huomo, che essendosi li posto in fuga con la moglie, e con figliuoli, senza ter salvare parte alcuna delle cose, che nel suo pazzo de Portici haveva; prese una immagine di nostra

Donna tenuta da lui in gran veneratione, e l'attaccò alla porta raccomandandoli il tutto; ritornandovi, trovò abbruciato quant'era in quel contorno, eccetto il detto palazzo, e le cose, che dentro vi haveva lassate. E alla Madonna di Costantinopoli è stata portata una immagine di quella Vergine, la quale essendo stata posta da una povera donna sopra alcune sue robbe, il resto della casa fu abbruciata, eccetto le casse sopra le quali era la Santa immagine, se bene anco di lei fu arsa la carta, ch'era attorno alla figura.

Ne molto differente è quello, che raccontò un sacerdote degno di fede esser seguito in una massaria di un medico suo fratello in Resina: perché havendo egli posto alcune caraffine del liquore, che esce dal corpo di Santo Nicola di Bari, e delle rose benedette del Santissimo Rosario attorno a detta massaria, dove tutti l'altri de quel popolo furono rovinate dal fuoco, e dall'acqua, quella sola rimase salva. Ma miracoloso s'è riputato da tutti quello, ch'è seguito intorno ad alcune chiese: le quali con essere in luogo più al pericolo esposte, ha paruto, che e le fiamme, e i torrenti, e le ceneri habbian loro portato rispetto. Tra queste la prima è stata Santa Maria a Pugliano con tutto il suo territorio contiguo: perché scendendo uno de quei torrenti infocati dal Monte, giunto ai confini di detta chiesa per non la toccare, si divise in due rami, e circondandolo d'ogni intorno, lo lasciò tutto intatto, abbruciando quant'era negl'altri sotto, e sopra.

Il simile, e con maggior dimostratione è avvenuto alla chiesa, e massarie della Madonna dell'Arco; le quali non solo non hanno patito danno alcuno, ma in riguardo anco di questa Santa Chiesa, come si crede, essendosi abbruciato per tutta la Montagna ogni cosa, e rovinato, o spiantato almeno quanto vi era, quella parte sola, che è dirimpetto alla facciata di lei, da alto a basso di detta Mon-

è rimasta illesa. Anzi ritrovandosi le pecore del
nto de' padri Domenicani che in detta chiesa risie-
pascolare con altri vicino al luogo, d'onde prima
l fuoco, dove tutte quelle perirono, queste della
nna se ne tornarono al convento da per loro, come
poi anco i pastori, dopo haverle un pezzo cercate,
aate perdute.
ltre essendo sceso da Massa di Somma, e da S. Se-
no con gran furia uno de quei torrenti, dirò di
, anzi che di acqua infocata, verso le massarie della
sima Chiesa, in luogo di rovinarle, come fece l'altrui,
o a quella, che dicono li Galitti superiore all'altre,
rmò ad un capo di strada, e quivi formò un monti-
di cenere, e sassi ben grossi, di arbori, e di altra
ria, da lui portata, e spinta, facendone come un ri-
acciocché non passasse più giù, che tuttavia si vide,
ndo il corso altrove, con danno irreparabile dei vi-
Ne solamente dai torrenti, e dalla grandine delle
e, e dal fuoco difese questa misericordiosa Vergine
a casa, e convento con quanto a lei atteneva, ma
saette ancora: delle quali essendovene il martedì
quattro, l'una dopo l'altra, con entrare anco per
il convento, dove erano concorse più di 10 persone
terre convicine, avvampò solo la cupola, e poi si
sero tutte, come suol fare il ferro infocato nell'acqua,
ti alla cappella della pietosa Madre, senza offender
uno. Ed essendove appresso entrate altre per la ve-
a, che era sopra l'altare del Rosario al lato sinistro
Altar Maggiore di detta chiesa, si viddero calare a
a di tutti sopra la cappella istessa della Madonna.
a quale come se fussero state scacciate, se ne uscirno
la vetriata del coro, senza toccar quella, che era
a la porta maggiore, forse perché in essa era dipinta
magine della Vergine: essendosi anco notato, che nel
desimo modo furono trovate illese tutte l'altre ve-

triate, dove erano dipinti varii Santi. Dal che potrebbono imparare ad emendarsi coloro, li quali si compiacciono tanto di tenere immagini profane, oscene, o poco pie, e di far dipingere nelle mura delle lor case figure si fatte, in vece di quelle dell'autor della vita, e de' loro avvocati.

Ma la chiesa di Santo Aniello uno de' protettori di questa Città, la quale è situata tra la Barra, e Cremano, è paruto, che sia come già furono le Colonne di Ercole, il termine cioè del fuoco, e de' torrenti, non havendo lor permesso, che passino più oltre verso Napoli.

Il medesimo rispetto è stato portato al nostro convento de' Capuccini nella Torre del Greco; perché scendendo uno di quei torrenti infocati dal Monte, giunto alle mura del detto convento, dopo haverle tutte mandate via, insieme con quanti alberi vi stavano piantati, lasciò la chiesa, et il convento illesi, et il torrente se divise in dui rami, uno alla destra, e l'altro alla sinistra, li quali torrenti ne portarno il nostro ponte, et anco il convento tutto delli padri Domenichini, quale era novellamente fabbricato, et non ce ne restò vestigio alcuno, e vi morirno anco molte, che ivi s'erano salvate, siccome anco soccesse al convento de' padri de Montevergine, che non si conosce neanco dove sia stato fabbricato, ma dopo molti giorni fu ritrovata la campana nel lito della marina, sotterrata nell'arena, da una vecchiarella, la quale andava raccogliendo pezzi di legni per quella spiaggia della marina.

Ritorno al convento di Capuccini, il quale non hebbe altro danno, che i lampi attaccarno fuoco ad alcune fascine di mortelle, et il fuoco danneggiò alcune stanze, e tutte le mura del sito furno portate via dal torrente insieme con gli alberi, del resto tutto il convento restò illeso, e restarno anco illesi tutte le vite, cerque, alberi, et agrume, ch'erano difesi dal convento, e particolar-

ente fu cosa miracolosa, che dentro la chiesa non vi ntrò ne anco un pugno di ceneri, e tanto l'immagine ella Vergine, che sta sopra la porta della chiesa, quanto tte l'altre immagine di dentro la chiesa restarno belssime senza danno alcuno, così anco tutte l'altre cose nservate nella chiesa, e nell'altre stanze della comutà, dove li frati l'havevano riposte prima di partire. i frati tutti si salvarno, poiché li podagrosi, et infermi rono li primi a partire, alcuni in carrozza, mandata da n signor nostro devoto a quest'effetto, altri a cavallo, i ultimi frati, che partirno a piedi, passarno pericolo ella vita, e perché le cenneri erano infocate, si scotrno tutti li piedi.

Anco fu ritrovato illeso un Crocefisso sopra l'archiave della chiesa del Carmine, e la chiesa tutta per rra, il quale poi è stato portato a Napoli con altri riovati intatti in diverse chiese, dove dal signor Viceré renuto in gran veneratione. Intatto ancora fu conserato il convento de padri conventuali di S. Francesco a ortici, che se dice edificato, e fondato dal medesimo erafico Padre, con la chiesa di Santa Maria del Socorso in Pietrabianca piccolo convento de' padri Agutiniani della Congregatione di Lombardia.

Sabbato alli 20 in quanto all'incendio non vi fu notità, ma il timore in tutti haveva preso tanto polso, che nissuno pareva di essere sicuro: fu anco notabilmente omentato da una terribile tempesta, che la mattina per aria si levò, quasi simile a quella, che Giuliano Pasaro racconta essere avvenuta a 13 di ottobre del 1523. Una simile tempesta si levò il mercordì mattina alli 4 verso le 18 hore, se bene fu assai più sentita nella ampagna a settentrione esposta, che in Napoli: onde uelli, che in tal giorno venivano da Puglia, giunti vino a Marigliano, oltre la difficoltà che ebbero in pasare per la strettezza della via calcata, (che fuor di

quella non si poteva uscire senza pericolo di annegarsi) due volte furono ricoperti da una così densa nuvola piena di bagnata arena, la quale pareva di mare, che non si scorgevano l'un l'altro, ne potevano tenersi a cavallo.

Da poi in quà in Napoli non habbiamo avuto altro di nuovo degno di referirsi in questo genere, salvo che le cose seguenti, le quali pure brevemente accennerò, cioè: un rumore straordinario, che si udì alli 29, circa le 8 hore di notte, parendo che fusse caduta una Montagna: e in quel tempo alcuni marinari viddero partirsi di sopra il Vesuvio un grande splendore a guisa di un grosso trave infocato, e andare a cadere a Marano, e un altro in mare; e la mattina apparve tutto il Monte ricoperto di neve, nonostante che il fuoco facesse tuttavia il suo corso: il che si è veduto anco dapoi più volte, cioè alli 20 di gennaio, alli 21 di febbraio, con ammirazione di quelli, che non sapendo nel Mongibello avvenire ciò ogni anno, per havere nei giorni precedenti sentito un poco di caldo, cagionato dalli scirocchi predominanti, stimavano, che dovessemo quì havere un eccessivo calore, per la vicinanza di questo fuoco sotterraneo, essendosi accorti dapoi, che in Napoli non s'è mai patito freddo uguale a quello, che si è havuto quest'anno quasi continuamente insino alli 26 di marzo.

La mattina delli 30 pur di decembre alle 12 hore si sentì un gran terremoto, e durò un pezzo a fare scuotere le case.

Alli 31 dalle 5 hore insin alle 8 essendo stato insino a quell'hora sereno il cielo, con tutto che dalla Montagna fussero scorse verso Resina, e verso Ottaiano acque chiare, e tiepide, e vi se fussero vedute sopra molte fiamme di fuoco, hebbemo un temporale spaventosissimo. E quelle acque seguitarono a scorrere anco

giorno appresso, che fu il primo del 1632, avvenga
e non piovesse.

La sera cominciò a piovere cenere minutissima, et
ciutta, e durò tutta la notte, e il giorno seguente, se-
ndo di gennaio, se bene non cagionò gran terrore,
fece altro danno, che con macchiare le vestimenta,
offendere alquanto gli occhi.

A 7 verso le 6 hore si udì un altro terremoto assai
ande, che durò insino a giorno, essendo poco appresso
duta una lingua di fuoco, che all'osteria della Quercia
ccise 18 persone.

Alli 9 intorno alle 9 hore fu veduto sopra il Monte
esso una stella crinita di straordinaria grandezza: e
oco appresso si alzò una nebbia così densa, che in
apoli la mattina seguente sin alle 18 hore malamente
scorgevamo l'un l'altro.

Alli 4 di febbraio se ne sentì un altro simile, e dapoi
olti leggieri insin alli 13 che se ne sentirono due
agliardi.

Alli 14 di marzo verso le 10 hore di notte se ne sentì
no gagliardissimo, come all'istessa hora, s'era anco sen-
to la notte precedente, ma non così grande, e nel me-
esimo tempo si vidde uscire dalla voragine un gran
rave di fuoco.

Alli 22, alle 6 hore, e poi alle 9 ne sentimmo due
tri terribili, e pure fu veduto un trave di fuoco, e sen-
to una puzza di solfo straordinaria anco quì in Napoli,
onde perciò furono mandati medici per rinvenirne la
agione. Ma nel contorno per tutto hanno fatto tanta
ovina le acque, che per dove sono passati, non hanno
assato neanco vestigio di cosa cultivata, havendo de
iù in molti luoghi fatto canali tanto profondi, che ren-
ono assai difficile l'andare attorno, et in alcuni vi erano
umarole. In quanto poi agli effetti cagionatisi da questo
ncendio, oltre al terrore, che a quasi tutta Europa ha

comunicato, con tante prodigiose commotioni nella terra, nell'aria e in tutti gli elementi, ne ha ancora operati alcuni, li quali hanno havuto assai del soprannaturale, e sono paruti molto corrispondenti a quel desiderio, che poco fa io spiegai di havere. Perché ha talmente risvegliato in tutti il timore delle morti, che n'è seguita in molti l'emendatione della vita. Onde oltre l'essere tornati a penitenza alcuni, li quali per maggior loro confusione vollero pubblicare, che havevano lassato passare chi 30 e chi 36 anni senza essersi mai confessati; altri ancora fecero certa, e determinata risolutione di mutare stato. Fra questi notabile fu la dimostratione, che fecero de loro pentimento una squadra di 33 donne di partito, le quali non contente del proponimento di non voler più ritornare al vomito; vollero anco con una specie di pubblica penitenza protestare al mondo la loro emendatione. Laonde ragunatesi insieme nella chiesa di S. Giorgio per opera di uno di quei sacerdoti, che quivi si sono dedicati a Dio per aiuto delle anime, tutte malamente vestite, a piedi nudi, e con li capelli tagliati, e appesi a un Crocifisso, che una di loro pur carosata, e scalza avanti all'altare portava, che a due a due, la seguitavano, gridando per tutta la Città ad alta voce con corde, e catene di ferro al collo; Misericordia, e quel di più, che la compuntione suggeriva loro, e li permetteva di dire il pianto: con che cagionavano anco negli spettatori altrettanta cognitione dei propri falli, e a chi non haveva il cuor di pietra, cavavano le lagrime dagli occhi; tanto più, che molti altri fanciulli e fanciulle, honestamente nati, e verginelle, mossi da si grande spettacolo, si posero tutti ad imitarle con ugual fervore, e divotione.

Ne fu questo un subitaneo, ed incostante pentimento, come per lo più in simili occasioni avvenir suole in certi sentimenti, li quali nascono più dal timore, che dall'amore: ma ben si conobbe, che era loro stato toccato il

uor da ...o; perché senza essere volute ritornare più
lle case ...oprie, procurarono, che gli se ne prendesse
na vi... alla predetta Chiesa, per potervesi ritirare,
d imp...si del continuo in servire a Signora Donna
Maria ... insin ad hora è seguito, essendosi accre-
ciuto ... mero di sette altre, e deputato alla lor cura
na M... con quattro vergini claustrali, perché le
struisca... aiutate dalla pietà di molte persone parti-
olari.

Li sig... governatori del Monte della Misericordia si
resero ... di aiutare non solo queste poverette donne,
na anc... ccettare et alimentare tutti li poveri di questa
Città, ... no molti, ma anco mandarno aiuto per li
overi, ... se ritrovavano dispersi per li casali, e parti-
olarme... n S. Maria dell'Arco, dove intesero essere
naggio... nero di gente d'ogni sorte, e venne giorno,
ne ne ... ntarono in S. Gennaro 1500, e nella Ma-
onna ... rco 5 mila e perciò fu necessario accrescere
li opera... slargar la mano. Questo Monte fu princi-
iato da ... ni signori timorati di Dio, e dediti all'opera
ella M... ordia l'anno 1601 per aiuto, e soccorso di
tti i ... i comuni del Regno, tanto nello spirituale,
uanto ... temporale: eleggendo per proprio Deputato
uello, ... anch'oggi è uno de' Governatori, che con
uesto ... chiamaronsi poi nel 1603, dopo essersi usato
n'anno ... llo di Procuratore Generale. E questi Gover-
atori ... sette, come sette sono l'opere della Miseri-
rdia, ... la qual forma fu poi con amplissime facoltà
nferma... l Monte della Santità di Paolo V. Hor questi
gnori ... natori ragunatisi insieme con partecipatione
l signo... rdinale Arcivescovo, e del Viceré, mandarno
uto per ... to. Ma fu cosa da benedirne Dio a vedere il
rvore, ... quale quei signori s'impiegavano in queste
ere di ... sericordia.
Ne molto ... differente da quel di Napoli fu il sentimento,

e la commotione, che con questa occasione si cagionò in tutti, anco nelle Città, e Terre lontane. Anzi in molti luoghi fu assai maggiore: perché non veggendo donde la cosa venisse, da quegli horrori, da quelle tenebre, da quelle ceneri, da quei rimbombi, e da quei fulgori, e fulmini argomentavano, che non ci fusse più riparo alla conservatione della vita, ma che il mondo tutto dovesse in breve andar sottosopra, e ritornare nel suo chaos: ne vi mancarono delli indiscreti dicitori, li quali con false, ma purtroppo credute preditioni aumentavano in tutti il timore e spavento.

Appunto questo timore hebbi io, ritrovandomi in quelli primi giorni in Benevento, quando a mezza notte vennero molti nostri devoti nel nostro convento con gli ucelli in mano, ch'havevano preso per lo camino, quali stavano per le strade caduti, che non possevano volare per la cennere, acciò andassemo processionalmente per la Città dicendo le litanie per placare l'ira de Dio, che tutti dubitavamo fosse quello l'ultimo giorno della nostra vita. Onde subito tutti c'inviassemo scalzi per tutta la Città, e lasciassemo lo luogo, et io credendo di morire m'abbracciai col Crocifisso nel petto, e questo fu il martedì, e per strada ritrovassemo un buon palmo di ceneri calde, e quando entrassemo nella chiesa di S. Domenico, la ritrovassemo tutta piena di gente atterrite, che aspettavano l'ultima hora della morte, e nel vedere noi poveri capuccini tutti scalzi, e mezzi morti, tutti con molte lagrime alzorno le voci al Cielo gridando Misericordia, e con tutto cuore dimandavano il perdono di loro peccati, l'istesso ci soccesse nell'entrare nella chiesa della Nontiata, dell'Arcivescovato, et in tutte l'altre chiese, dove entrassemo, quale tutte le ritrovassemo piene di gente, havendone abbandonate le case, e le robbe, e se ritirarno nelle chiese, dove vi stettero per 3 giorni continui, insin tanto che s'intese la nova del Vesuvio et ivi tutti si confessavano

da per se si riconciliarono senza nessuno mezzano, cuni, li quali erano stati le decine degl'anni senza rlarsi, e si portavano odio mortale, radicato negli in- ressi, e nelle passioni. Che si fecero limosine tanto rghe, che sapevano di prodigalità. E in uno casale della tà della Cava a una chiesa sola furono donate dalle onne tante anella, orecchini, e vezzi, che il lor valore assò il prezzo di alcune centinaia di ducati. Et in altri ù luoghi furono fatte restitutioni di molta roba mala- ente tolta. Ma nessuna cosa accrebbe più lo spavento elle parti da noi remote, onde tanto si commossero i animi, come s'è detto, quanto il vedere gran quan- tà di uccelli svolazzare prima tutti confusi per le cam- gne, e poi non trovando cibo, ne luogo di posarvisi pra, per essere il tutto ricoperto dalle ceneri, ed es- ndo aggravati dal peso della materia, che li pioveva ldosso, la quale per lo più era assai viscosa, e pesante, ano forzati a lassarsi cadere a terra, senza potersi più vare. Scrivono da alcune Provincie, che era tanto grande numero di questi poveri animaletti, che in questa guisa trovavano morti, o poco vivi per le campagne, che ne sarebbe potuto caricare le some intere, restando sì senza potersi più alzare a volo preda poco gradita, assai compatita da viandanti.

In molti nostri luoghi furno forzati li frati ascoltare confessioni per la gran moltitudine della gente, che i ricorrevano per salvarsi dall'incendio, e per morire ristianamente, come fu in Montesarchio, Arienzo, Ma- luni, Caivano, Avellino, Solofra, Cava, Sanseverino, ocera, Nola, dove stettero continuamente nella chiesa olta gente, e vi piovve sempre rapilli, con spessi ful- ini di fuoco, quali entravano per tutto il luogo con an timore delli frati, e di quelle povere genti, quali ano alementati dalli frati, dando loro legumi per non verli che dare, mentre non si posseva andare per la

cerca. Tutte le cose soccesse in questo caso non si possono minutamente raccontare, e quanto si può scrivere di questo, non è la millesima parte del soccesso, però meglio è a tacere, lasciando la cura a meglior penna della mia.

Stimo però, che sia stato un continuo miracolo di S. Gennaro, ne parmi se ne possa dubitare punto; poiché havendo tante altre terre, e città in luoghi assai più remoti patito cotanto, questa non ha sentito danno veruno, ne dal fuoco, ne dalle ceneri, ne dalle saette, che con tanta furia, e spavento altrove, e nominatamente nella Madonna dell'Arco, si sentirono: ma neanco nell'acqua, che da quella Montagna quà si conduce per sotterraneo canale: poiché se bene è scemata alquanto, non si è però ne alterata un gran fatto, ne ci ha privato punto delle comodità, che ci reca infinite. Anzi che anco quei rumori così terrestri, come aerii, li quali in remote Provincie hanno atterrito ognuno, quì si sono sentiti assai minori, che altrove.

Finalmente calculano persone di buona esperienza, che il danno solo di questi edifici rovinati così sacri, come profani passi il valore di due miglioni di ducati. La campagna poi è rimasta quasi per tutto spianata, che in molte parti non si comprende, che vi sia mai stato habitato, o cultivato: giudicandosi, che il solo territorio arbustato, che è rimasto atterrato fusse più di 15 mila tumola, e che valesse 3 centi d'oro: e che altrettanta, e maggior quantità se ne sia perduto di boschi, e castagneti, che passavano il valore di due altri centi. Il qual danno congionto con quello, che hanno ricevuto molte massarie in altri luoghi non tanto rovinati, e allagati, è stato stimato, che passi 25 miglioni di ducati, quanto non vale un Regno. Poiché da questi soli luoghi danneggiati si cavava ogni anno più d'un miglione d'oro di rendita. Oltre la perdita di

nti animali così grossi, come piccioli, e oltre il peri-
lo di haver perduto la raccolta, non solo nei luoghi
cini, dove si è alzata la cenere più di un palmo, che
questi non si deve stare in dubbio, e verso levante
distesa questa calamità più di 30 miglia, ma anco
lle campagne di Lucera, e di Foggia, dove se bene
on si è alzata tanto, s'assoda talmente, che con diffi-
tà potranno uscir fuori le biade.

Ritrovandosi il Padre Provinciale nel luogo di S.
framo in visita, lunedì la sera a 2 hore et mezza di
otte, si sentì una terribile botta, che pareva fosse
ata candonata, che fece tremare tutto il luogo, facendo
scare le celle del dormitorio di sopra, dove stava il
adre Provinciale col compagno, et anco cascorno le
lle del dormitorio di sotto, contiguo alla porta di
ttere, e cascorno anche le frostarie, e tutte le mura
aestre dell'inclaustro, lasciando puzza e polvere gran-
ssima, che non si vedeva niente, essendo grande scurità.
quando li frati si credevano che vi fosse morto il
adre Provinciale, con gli altri frati, che vi habbitavano,
visto risorgere da quelle ruine sbianchito e tutto
npolverizzato, stando più morto che vivo, che a pena
osseva parlare, ma per miracolo di quelli Gloriosi
anti, senza lesione alcuna, eccetto che un chiodo l'have-
ferito nella gamba, il suo compagno essendosi la
a cella tutta sfabbricata, era rimasto a l'erta, sopra
andito della cella, che non posseva andare né avante
é adietro, e li frati per salvarli la vita lo preso con
scala, che fu un gran miracolo a non cascare giù a
asso. Frat'Ilarione di Sette frati laico giovenetto, quale
ava nella cella a dormire di sotto alla cella del Padre
rovinciale, che doveva in ogni modo restar morto, e
epolto in quelle ruine, per esserli cascato sopra il
adre Provinciale con il dormitorio di sopra, fu ritro-

vato sepolto in quelle ruine, e per miracolo de Dio gli astrichi rotti l'havevano fatto una capanna, dove stava preservato de tante ruine, e li frati per cacciarlo fuora da quelle ruine, tenendo gran quantità di pietre sopra, fecero tanta forza che li ruppero una gamba, et anco restò ferito nella faccia, e negli occhi, e per miracoli di quelli gloriosi santi, che tante cenenaia d'anni stando custodendo quello santo luogo, in pochi giorni si guarì del tutto. Li superiori per mantenere la gran devotione che li Napolitani portano a quello santo luogo, l'hanno fatto resarcire nell'istesso modo che stava prima con denari havuti dalla Città, e da altri devoti. Alcuni giorni prima che soccedesse questo caso, cascò la tavola dell'Ecce Homo, che stava sopra lo cancello dell'altare Maggiore di S. Eframo, senza farsi lesione alcuna. Li frati giudicarono dovesse soccedere qualche gran prodigio, com'è soccesso. Mi ha parso bene raccontare questo miracoloso soccesso in persona del nostro Ministro Provinciale.

L'altre cose che soccederanno appresso, saranno con brevità notati per beneficio di tutti noi altri.

Questo miracoloso caso soccesse il giorno di S. Gregorio Papa 12 di marzo 1646.

III

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

Documenti relativi al terremoto del 1688

RESOCONTI
DEL RESIDENTE VENETO IN NAPOLI
AL SENATO DELLA SUA CITTÀ

Napoli 5 giugno 1688. Hoggi sabbato 5 di giugno alle hore 21 fattosi il tempo alquanto oscuro s'è sentito per lo spatio d'un Credo un horribile e fiero terremoto, che ha fatto temere ad ogn'uno vicina et inevitabile la morte. Tutta la gente, chiudendo a furia le case e botteghe e molti lasciandole aperte, corse nelle piazze, e luochi più larghi della Città, e fuori, non stimando trovar sicurezza nelle chiese, essendosi subito divulgato anzi pur troppo chiaramente veduto il danno fatto, e che andava seguendo in molte delle medesime.

Cadde la gran cupola della chiesa, e la casa professa de padri Giesuiti con altre tre cupole laterali della medesima, e morte di 4 padri, che stavano confessando ne si sa il numero d'altra gente prima sepelita, che morta sotto una montagna di pietre, che ha riempita tutta la Chiesa, e smossa anco la facciata in cui si vedono gran spaccature et il campanile sta per precipitare. Era la detta Chiesa il più nobile ornamento di Napoli, et il più meraviglioso et il danno rilleverà summe immense per le pitture, dorature, e stucchi, e

---

Senato III (Secreta), n. 98, Napoli da, 2 marzo 1688 sin, 2 maggio 1689, Antonio Maria Vincenti Secretario.

pietre pretiose, che la formavano. Il convento di detti padri d'altra chiesa chiamata il Giesù Vecchio è pur in molte parti diroccata.

Dell'atrio avanti la chiesa di S. Paolo de padri Teatini dove è il corpo di S. Gaetano è caduto l'arco magnifico con li grossi et antichi collonati, che dicono formassero già il famoso tempio di Castore e Polluce, soli 4 essendone rimasti in piedi ma cadenti. Diecinove persone morte sin'hora si sono cavate dalle rovine con dubbio, che numero molto maggiore vi siano sepolte perché avanti detta Chiesa v'era sempre il mercato di commestibili.

In Santi Apostoli pur di detta Religione hà precipitato un dormitorio intiero, e fatto altri danni.

La chiesa delle monache di S. Gaudioso quasi tutta è rovinata.

Nel convento detto di S. Domenico Maggiore il refettorio è in gran parte caduto.

Un cornicione della chiesa di S. Lorenzo officiata da padri di S. Antonio è andato a basso.

Il pulpito di pietra nell'Arcivescovato è caduto, e la muraglia d'una gran parte della Chiesa è aperta.

Una cantonata d'un palazzo a S. Domenico è precipitata con morte di molti seggettari et altri.

Non vi è ne palazzo, ne casa, che non habbi rissentito danno immenso e fessure, e spaccature visibili, e che minacciano ruina; e molte cadute.

Il signor Cardinale Pignatelli Arcivescovo con sommo zelo, e pietà va visitando, e consolando molti monasterij di monache afflitte, et a quanti religiosi confessori, ch'incontra concede facoltà d'assolvere per hoggi, e per dimani anco da casi riservati, e lo stesso ordine, ha mandato in tutte le chiese.

Per le pubbliche piazze stanno li religiosi confessando, e vi staranno tutta notte: e per le strade caminano processioni continue d'ogni religione con innumerabile popolo, chi porta pesanti croci in spalla, chi grosse pietre al collo, e catene di ferro, e chi con corone di spine e cenere in capo; chi si flagella, e chi con altri atti di pietà supplica la divina clemenza a placar l'ira.

La maggior parte della nobiltà è uscita fuori di Napoli, e stà sotto baracche, e tende. Infinità di dame, et altre persone stanno con le carrozze nelle piazze più larghe passando la notte rimandati li cavalli alle case, et il terrore, la confusione, i gemiti, et il timore di repplica rende un horrido spettacolo di mestitia in ogni condition di persone.

Alli 6 detto. Questa mattina di domenica giorno della Pentecoste all'hore nove ha repplicato il terremoto ma con una sola se ben grande scossa, che ha fatto cadere qualche rimanente parte delle fabriche più offese.

Continuano le confessioni, e le communioni d'immenso popolo, e le processioni come hieri.

Nel doppo pranzo un corriere di Benevento città Papale in questo Regno distante di quà 30 miglia porta avviso che la Città sia diroccata restano poche persone del numero di 6 mila habitanti: che il signor Cardinale Orsino arcivescovo nella caduta di tutto l'Arcivescovato sia per divino miracolo salvato ferito in testa et in un braccio. Dimani si sapranno altre particolarità. La grossa terra di Cerrito spettante al signor duca di Mattaluna è tutta atterrata, e pochi si sono salvati, e tanto si dice della stessa terra di Mattaluna, della città della Cava ancora, e di Salerno.

Alli 7 detto. Alle hore 11 di questo giorno di lunedì si è sentita altra scossa come quella d'hieri, che rende stordito, e sempre più confuso questo popolo, se ben

gratie a Dio, non sono seguiti maggiori danni. Le processioni sono più numerose, et ancor più divote d'hieri, e rendono terrore, e compuntione, massime quelle di centinara di figliole scapigliate, e legate una dietro l'altra per il collo gridando misericordia, e così altre di figliolini, et altre d'età maggiore, e concorrono tutti alla piazza dell'Arcivescovato ovando avanti la chiesa dove sta il sangue e la testa di S. Gennaro, e dove sta il signor cardinale dando da un fenestrone del palazzo la benedittione al popolo.

Alli 8 detto. In tutto questo giorno di martedì per celeste clemenza non s'è sentita alcun altra scossa. Continuano più che mai fervide l'orationi, le penitenze e le processioni. Non cessano però li timori, l'agitattioni, e le mestitie, e pochi di quelli, ch'erano fuori di città, e nelle larghe piazze tornano alle case. È gionto avviso, che il signor cardinale Orsino si sia fatto condurre nella campagna vicino a Montesarchio 8 miglia distante da Benevento. Alcune monache rimaste in vita sono trasportate pur verso Montesarchio, ma tutte ferite, e molte moribonde; ivi sotto una capanna il signor cardinale Orsino sta predicando ne le sue ferite sono di pericolo. Un solo servitore di Sua Eminenza è ferito, gl'altri sono stroppiati ma salvi, e vien confermata la distruzione di tutta quella città, e numoroso popolo.

Napoli 9 giugno 1688. Anco in questo giorno s'è sentito una piccola scossa ma non in ogni parte della Città. La giornata è stata piovosa ma non ostante hanno caminato le Processioni de Religiosi, e del Popolo in tanto numero, che ha sorpassato quelle de giorni passati, e con penitenze, e forma così aspre s'è flagellata, e mortificata la gente, che il signor Cardinale Arcivescovo ha ordinato che non si faccino altre Processioni ne seguenti giorni per tema di malatie universali.

La sera poi fu accompagnata da tuoni, folgori, e da tempesta una pioggia gagliardissima, che durò per più d'un hora e che nell'oscurita della notte inhorridì il Popolo forse più, che non haveva fatto il gran Terremoto. Nel giorno stesso il signor Vice Ré con occhio di zelo paterno ordinò che certo Lotto simile a quello di Genova (per il quale si fanno mille sacrileggi, e stregonerie) sia sospeso, e ciò è sortito con universale applauso, e benedittioni del Popolo. Ha pur stabilito, che non si venda il ferro, ne il legname più del prezzo di prima mentre già saliva a prezzi esorbitanti, che non si paghino gl'operaij più del consueto, e che tutti l'architetti, e capi mastri vadino rivedendo tutte le case di Napoli nelle quali si trova esser immensi li danni, ma tali ordini prudentissimi non sono esseguiti perché non essendovi ne capi mastri, ne muratori che possino supplire a' bisogni imminenti conviene procurarli o con la forza o col denaro, e pagar li materiali al prezzo, che vogliono li mercanti tanto più che effettivamente va ogni giorno mancando per il gran consumo, che se ne fa.

Alli 10 detto. In questo giorno pura s'è sentita qualche piccola scossa senza alcun male.

Alli 11 e 12 detto. Hoggi venerdì col divino favore nulla s'è sentito: perciò in questo giorno di sabbato è stato grandissimo il terrore; impresso il Popolo (non si sa da quali argomenti) ch'essendo l'ottavo del terremoto grande dovesse replicare all'hora stessa dell'altro ma (per grazia di Dio, e della Beata Vergine) nulla s'è sentito, e la giornata è stata bellissima.

Alli 13 e 14 detto. La presente giornata del glorioso S. Antonio è stata quietissima ma altretanto inquieti

l'animi d'ogn'uno, perché dovendo la sera circa le tre ore far il Plenilunio han dubitato, che portasse qualche ovità il che non è successo, ma bensì la mattina del unedì alle ore 10 con una percossa non tanto leggiera ome l'altre.

In tutti li giorni da che ha principiato il terremoto on sono (grazie a Dio), precipitate case intiere, ma ensì alcune in qualche parte. Tutte però hanno patito randemente e le più cadenti s'atterrano, et altre s'apuntellano con travature, così che dalle medesime e alle pietre restano ingombrate le strade a segno, che olo per alcune possono transitare le carozze. Il Castel Nuovo, e quelle di S. Elmo hanno notabilmente patito e torrioni, così la Vicaria, ch'è il palazzo magnifico ella Città dove si custodiscono li priggioni, e dove si adunano tutti li Tribunali Civili e Criminali ogni giorno così scompaginato, che si trasporteranno le riduttioni e Ministri e Littiganti al loco detto li study nuovi h'è fabrica più consistente, e grande, dove si fanno e lettioni di Legge e di Medicina.

Sotto le rovine della chiesa del Giesù si sa di certo sser perite sette persone che non si sono ancora dissotterrate. Sotto quelle di S. Paolo sin'hora se ne sono avate 23 et altre tre da una casa a Seggio di Nido. ta obligato il signor Vice Ré circa cento schiavi delle Galere a sgombrar la strada della chiesa sodetta di . Paolo, e trasportar le pietre, et la Città contribuisce questi mezzo Giulio per cadauno oltre la solita ratione n'hanno dalla Galera.

Tutta la nobiltà è fuori di Napoli, et habita, ne iardini, o in campagna sotto baracche.

Lo stesso fanno li Ministri, ne più si raduano li Tribunali. Ha fattó gratie il signor Vice Ré della libertà, commutatione di sentenze quasi a tutti li carcerati.

Alcuni per absenza de Ministri a' quali spetta firmar li decreti non hanno potuto fin'hora uscire.

Molti di detti Ministri vengono per qualch'hora in Napoli, chiamati espressamente da Sua Eccellenza anco con protteste di levarli le cariche ma sbrigati per affari se n'escono immediate dalla Città.

Questo signor Cardinale Arcivescovo ha commandato alli Parochi, che vadino per ogni casa esortando ad un digiuno generale nella giornata di domani Vigilia del Corpus Domini, et alla Santa Communione nella susseguente mattina. E' stato ordinato che non si sbarri, ne artiglieria, ne mortaretti per impedire lo scuotimento della case e lo stesso s'è avvisato a' capitani de vascelli; come parimenti s'è publicato, che le carozze caminino per la Città con passo lento fin che gl'edificy si risarciscano.

Il signor Cardinale Orsino sta quasi bene delle ferite, ma assai male degli occhi per la polvere entratavi.

Alli 15 detto. In molte parti del Regno s'è sentito il terremoto ma non ha fatto danni, che ne lochi avvisati la passata settimana.

Nella passata notte, e nel presente giorno nulla s'è sentito col divino favore ma sta timoroso il Popolo, che durante questa lunatione si possa sentir qualche repplica come successe l'anno 1456 a 5 dicembre che repplicò più volte leggermente nel detto mese, et alli 30 fu horribile, come scrive il Summonte nel Terzo Tomo della sua historia di Napoli nel qual tempo pure restò atterrato tutto Benevento, et alcuni de lochi pur hora distrutti.

Napoli 16 giugno 1688. Mercordì notte doppo le sei hore, e giovedì doppo le tré repplicò il terremoto ma con una sola leggierissima scossa ne il venerdì, et il

bbato per divina Misericordia s'è sentito cosa alcuna.
Nel giorno del Corpus Domini non si fece la solenne
ocessione nella quale è solito il signor Cardinale
civescovo portar il Santissimo dalla Catedrale alla
iesa delle monache di Santa Chiara, con l'intervento
l signor Vice Ré, e ciò per imbarazzo delle travature,
e appuntellano le case, per le pietre, che ingombrano,
per il pericolo di molte, che stanno cadenti.
In ogni parte del Regno s'è sentito il terremoto stes-
; ma non ha fatto danni, che nelli lochi avvisati con
ecedenti fogli.
Ha il Pontefice mandato un Giubileo, che fu publi-
to quì giovedì e durerà quindici giorni, e vien abbrac-
ato da questo popolo con molta divotione. Il signor
ardinale ha assegnato undeci chiese, di quelle, che
anco hanno patito, e sono nelle strade più larghe,
a non v'è l'obligo di visitarne, che una sola.
Molte case in Napoli s'atterrano perché sono cadenti,
possono da padroni essere riparate, perché o man-
no li materiali, o le maestranze, et alla maggior parte
denaro.
Dalla Vicaria si sono fatti trasportar nel Castel Nuovo
cuni pochi carcerati, a' quali la qualità de delitti non
permesso al signor Vice Ré farle gratia.
S'è proibito, che li carri grandi, che portavano molto
so, e facevano scuoter le case non transitino per la
ttà, ma solo possino entrare li piccoli con poco carico.
Il signor Cardinale Orsino giovedì venne in Napoli
visitar per voto la chiesa de padri Gerolmini, dove
a il Core di S. Filippo Neri, dalla cui intercessione
conosce l'Eminenza Sua la propria preservatione. Va
cendo prattiche per ripartire in questi Monastery di
apoli circa 60 monache salvate dalle rovine di Bene-
nto, e partirà di breve per condurle in Napoli. Quan-
à grande di meretrici hanno lasciato il peccato per

l'horrido aspetto di morte, ch'hanno havuto avanti gl'occhi, e da persone caritatevoli vien eretto un conservatorio per riporle.

Il signor Vice Ré ha fatto esporre per otto giorni continui il Santissimo nella Real capella di Palazzo per implorare dalla divina clemenza il fine a tante calamità di questo regno e di Napoli precesamente lo stesso si è fatto in molte chiese; ma da nessuna parocchia si sono fatte le processioni solite dentro l'ottava del Corpus Domini per le cause stesse, ch'hanno divertito il farsi quella dell'Arcivescovato.

Alli 22 detto. In questi due giorni non s'è sentito per divina gratia alcun altra scossa di terremoto.

Napoli 29 giugno 1688. In doi notti della corrente settimana vogliono alcuni che vi sia state doi piccole scosse di terremoto in Napoli; ma l'universale della Città non li ha sentite, e può esser, che l'imaginationi confuse e gl'animi atterriti si figurino per vero anco il falso.

Certo è però che non cessa in Napoli il timore, e le agitationi perché disseminatisi una voce di certa predittione, che Napoli dovesse profondarsi domenica passata uscì il popolo in tanto numero alla campagna che pareva deserta la Città ne vi tórnò sin alla notte molto avanzata; ma quel che rese spavento maggiore fu, che la poco nobiltà, che vi si trova, e molti benestanti, et infiniti religiosi fecero lo stesso dando fede al vatticinio, che non si sa da dove sia uscito ne da qual maligno ingegno inventato; e facendosi di presente ogn'uno profeta, astrologo, o indovino non passa giorno senza che in questa troppo credula gente non sia instillato qualche nuovo terrore.

Continua perciò la dimora di molti come prima sotto

arache per timore altri perché le lor case non sono cure et altri si ritirano alle loro terre, o lochi di dia, e resta questa Città senza traffico, e senza notio con danno inesplicabile alli artisti tutti che stanno iosi le settimane intiere. Mercordì con permissione el signor Cardinale Arcivescovo si fece una processione umerosa non men de divota de preti missionanti e versi prelati, e canonici, e capo d'essa era monsignor escovo di Massa, che portava il Crocifisso; Era ogn'uno capo scoperto, et asperso di cenere senza tabarri, con ni al collo, e scalzi, e per molte stradde con dotti rmoni invitavano il popolo alle penitenze.

Anche venerdì, altra se n'è veduta di circa 500 spanoli la maggior parte officiali quasi tutti flagellandosi spramente, et implorando con voci di misericordia il erdono dal Cielo.

Voleva la nobiltà che quì si trova fare altra processione ma prevenendo il signor Vice Ré che più si penarebbe alla vanità, ch'alla divotione, e riuscirebbe più i scandalo, che di compuntione n'ha divertito l'effetto. i fece bensì giovedì doppo pranso la solita processione 'ogn'anno nell'ottava del Corpus Domini, con l'interento del signor Vice Ré, che perciò non volse, che eguisse la salva reale del cannone de castelli conforme ordinario, e ne meno quella della moschettaria squaronata avanti il Castel Nuovo per tema che il rimbomo non facesse diroccar qualche casa; da che si può rgomentare lo stato di queste fabriche nelle quali si coprono sempre più li danni, e le rovine.

S'è prorogato sino li 8 del venturo la ridduttione de ribunali perché nel loco dove devono riddursi dentro Study Novi si sono scoperte molte lesioni che si vanno n fretta riparando.

Questo signor Cardinale Arcivescovo con molta pietà a distribuito grandi elemosine in questi giorni.

Le monache rimaste illese dalle rovine di Benevento in numero di circa 60 sono capitate in Napoli, e già sono ripartite fra Monastery.

La parte di cuppola nella chiesa detta del Giesù Novo rimasta in piedi si va atterrando; s'è anco dato principio a sgombrar la chiesa dalle pietre, e se ben se ne siano levate circa 4 mila somme ancora non si trovano le persone, che si sa di certo esservi rimaste estinte.

Serenissimo Dominio

Benché io habbia rappresentato humilmente e con la possibile distintione a cotesto Eccellentissimo Senato di settimana in settimana gl'infelici avvenimenti di questa Città, e Regno, non lascio però di trasmettere una rellatione che se n'è quì stampata, per quelli dell'Eccellenze Vostre, che havessero avvidità di vederla; et alla medesima unisco il solito foglio di certuni successi, che pare (per misericordia divina) habbino mutato il loro passato horrido aspetto.

Non recedono però ancora, anzi s'accrescono le miserie di questa Città per l'abienza della nobiltà, per la mancanza de Ministri, e per la sospensione d'ogni negotio, per l'otio degl'artisti, e li continui spettacoli di case che diroccano, di edifity che se atterrano, e di danni che si scoprono in molti, che si credeva non haver patito alcuna lesione.

Si continua in questo palazzo di Vostre Eccellenze li ripari, e segue con quel risparmio et attentione che appunto mi prescrivono le Ducali riveritissime di 19 cadente; ma attesto all'Eccellenze Vostre con humile ingenno avanti Dio, che ho convenuto far riparare anco l'unica stanza, che credevo sicura, e dove m'ero ritti-

ato; per essersi scoperto, che la travatura infracidita
a un capo si staccava dal muro et in tutta fretta nel
iorno d'hieri si rimediò, col porvi con grosso trave
l traverso, e che sostenterà (a Dio piacendo) per un
ran tempo gl'altri, che dal lato opposto non appari-
cono offesi. Impiego denaro della leva, non haven-
one del proprio come ho riverentemente mottivato
ine sotto li 8 del corrente, e supplico ossequiosamente
Eccellentissimo Senato a darmene l'approvatione, o
mmettermi buona summa per l'effetto stesso.

Con tutte le dilligenze che prattica il Collatterale non
a potuto unire ancora numero considerabile di soldati
er fare alcuna espeditione, perché la stagione abbon-
ante di frutti, e d'herbe somministra a' paesani l'alli-
ento con poco dennaro e perché molti vagabondi
impiegaro per garzoni appresso questi mastri muratori,
ne li pagano bene per la necessità che ne hanno. Spera
erò il Collaterale stesso haver da Palazzo alcuni con-
ennati, ne lascia a tal fine di pratticar quei mezzi, che
an volto a farle ottenere la continuatione della leva,
che humilmente rappresentai già settimanalmente al-
Eccellenze Vostre.

Il signor Cardinale Carrafa da Aversa si è portato
l un palazzo di Posillipo per goder miglior aria nella
esente stagione, e si crede che verrà da Capua anco
signor Cardinale de Cavallieri per lo stesso fine.

Sin a questa sera non sono arrivate quà le galere
Toscana, ne si sa, che siano oltrepassate.

Dal Zanthe scrisse il console spagnolo Pietro Lattino
questo Vice Ré in data di ultimo maggio ottimi av-
si circa l'estintione quasi totale del contagio in Morea,
nell'Armata, come vedranno l'Eccellenze Vostre dalla
pia annessa, che ho procurato havere, e che contiene
co altre notioni dell'Armata stessa. Gratie di Vostre

Eccellenze. Humilissimo divotissimo servitore Antonio Maria Vincenti.

Napoli 29 giugno 1688

In lettera del Residente Vincenti in Napoli d'8 giugno 1688 all'Eccellentissimo Senato.

Occupatissimi tutti gl'architetti ho con fatica e promesse potuto far vedere li danni et il bisogno imminente. S'è ordinato immediate tre gran chiavi con arpioni di ferro, che sostentino una facciata di dentro il cortile et una alla facciata sopra la stradda, et ordinati altri ripari nel quarto superiore ch'è il più offeso non havendo il basso patito molto. Dalla casa contigua di don Domenico Fiorillo è caduto un cammino sopra il tetto d'una stanza dove stavo scrivendo, e da dove m'ero levato per implorare unito alla famiglia il divino aiuto, et ha fracassato buona parte del tetto medesimo. Qual possi essere la spesa impossibile riesce il descriverla per hora ma l'architetto la calcola circa ducati trecento. A tutto farò riparare con attentione, e con la solita fede, e pontualità ne' dare all'Eccellenze Vostre il conto supplicando mi sia permesso impiegare denaro della Leva non havendone pronto del proprio o rimetterne per l'effetto stesso.

In altra di 15 giugno 1688.

S'è posta mana alla restauratione di questo palazzo assai più offeso di quello potei humilmente rappresentare la decorsa settimana; s'è incurvata la travatura e uscita dalla muraglia d'una stanza nel quarto di sopra.

Una torretta con scala a lumaca che communica dalla
arte del giardino s'è staccata et aperta in ogni parte.
volto del secondo ramo della scala maggiore ha pa-
to e senza pronto riparo sarebbe impratticabile il
asso et in fine è necessitosa la casa di ristauramento
ogni parte a segno che per la corrente estate non
otrò per l'humido della nova fabrica valermi d'alcuna
anza di quell'appartamento.

altra di 22 sodetto 1688.

Io avvertito dall'architetto fin da primi giorni feci
re la provisione del ferro e già con sei chiavi è assi-
rata la facciata del muro dentro il cortile, e con doi
tre si sta riparando la facciata sopra la stradda alla
rte destra e spero in Dio haver oviato ad ogni preci-
tio imminente, e delle operationi più necessarie che
anderanno facendo n'haveranno l'Eccellenze Vostre
ntinuata distinta notitia.

altra di 20 luglio 1688.

Se non per la prossima settimana spero per la sus-
guente terminato il ristauramento di questo palazzo,
poter trasmettere all'Eccellenze Vostre le note di-
nte della spesa come mi commandano nelle benignis-
ne Ducali del 10 corrente.

altra di 10 agosto 1688.

La maggior parte delle fabriche in Napoli resta sospesa
r mancamento di calcina, e così segue da tre giorni
quà in questo palazzo dell'Eccellenze Vostre, spe-
ndo però nella presente settimana poter havere di
tto materiale, far dare fine all'opra, e trasmetter all'Ec-
lenze Vostre il conto della spesa.

INDICE DEI NOMI

Abriola, 39.
Abruzzi, 15, 31, 32, 36, 73.
Acton H., 33 n., 35 n.
Addosio (d') G. B., 14 n.
Aere (d') G., 53.
Africa, 12.
Agnello, vescovo di Napoli, 13.
Albano A., mastro d'ascia, 51.
Alianello, 40.
Aliano, 40.
Alinei V., ingegnere, 59.
Altomare B., 51.
Ambrosio (d') G. A., 52.
Anna (di) A., 53.
Annunziata di Napoli, fontana dell', 12.
———, Santa Casa dell', 14 n.
Anticaglia, via dell', 25, 58.
Apice, 30, 42.
Appennini, 34.
Appennino campano-lucano, 42.
Aquilonia, 38.
Arcivescovo di Napoli, 59, 61, 73, 88, 113, 119.
Arena (d') marchese, 70.
Ariano Irpino, 13, 15, 19, 30, 31, 32, 42, 80.
Arienzo, 22, 30, 104.
Armento, 39.
Arpaia, 80.
Atripalda, 30.
Austria (d') Margherita, principessa di Butero, 73.
Avellino, 13, 22, 30, 36, 38, 104.
Aversa, 36, 122.
Azzolini G. B., pittore, 24.

Baia, 16.
Balvano, 39, 43.
Banco del Popolo, 41.
— della Pietà, 56.
— dell'Annunziata, 60.
— di S. Giacomo e Vittoria, 53.
— — Sant'Eligio, 58.
Bari, 80.
Barile, 35, 40.
Barletta, 80.
Barone D., 53.
Barra, 90, 97.
Basile D., frate, 52.
Basilicata, 32, 35, 36, 37.
Bella, 37.
Benevento, 15, 21, 22, 29, 31, 38, 54, 55, 80, 103, 113, 114, 117, 118, 121.
—, dogana di, 54.
Benedetto XIII, papa, 30.
Bernardo (di) D., sacerdote, 92.
Biondo, ambasciatore senese, 15.
Bisaccia, 38.
Borrello, masseria di, 93.

Bosco, 20, 83, 84.
Bottigliero, 63.
Bovino, 32.
Brienza, 37, 39.
Buoncompagni, cardinale, 73.

Caccavale L., mercante di ferro, 51.
Cacciabella, masseria di, 79.
Caivano, 22, 104.
Calabria, 16, 32, 36.
—, Ultra, 65.
Calore, 43.
Calvello, 39.
Calvizzano, duca di, protettore del Monte della Pietà, 58.
Campania, 11, 14, 31, 35.
Canale Andrea, capomastro fabbricatore, 52.
— Pascale e Andrea, ingegneri, 65.
Cancellara, 39.
Canosa, 35.
Capece Ascanio, prete, 18 n., 19 n., 21 n., 22 n.
— Antonio, —, 18 n.
— Scondito G., protettore del Monte della Pietà, 56.
Capitanata, 32, 87.
Capocci, 32 n.
Capone Nicola, notaio, 64.
Cappuccini, 17 n.
Cappuccine, monache, 64.
Capua, 13, 122.
— (di) F., 49.
Capuana, porta, 31 n., 58, 89.
Carli G. A., ingegnere, 58.
Carrafa, cardinale, 122.
Caruso S., 65.
Casa Professa della Compagnia del Gesù, 53, 61, 111.
Caserta, 36, 90.
—, principe di, 90.
Castel Nuovo, 116, 118, 120.
Castello, largo del, 25.
Castelsaraceno, 40.
Cava, 22, 104, 113.
Cavallieri (de), cardinale, 122.
Celebrano F., pittore, 33 n., 63, 65.
Cerreto Sannita, 30, 31, 34, 45, 113.
Cetronio, strada, 58.
Chiaia, spiaggia di, 25.
Chiesa dei Gerolomini, 113.
— — SS.mi Apostoli, 24, 112.
— del Carmine, 77.
— — — in Torre del Greco, 98.
— — Gesù Nuovo, 24, 116, 121.
— — — Vecchio, 112.
— dell'Annunziata in Benevento, 103.
— — — — Trocchia, 92.
— di S. Angelo, 79.
— — — Aniello, 97.
— — — Caterina a Formiello, 31 n.
— — — Chiara, 113.
— — — Domenico, 22.
— — — — in Benevento, 104.
— — — Gaudioso, 22, 112.
— — — Gennaro, 79.
— — — Giorgio, 100.
— — — Giovanni Maggiore, 15.
— — — Lorenzo, 22, 112.
— — — Maria del Soccorso in Pietrabianca, 98.
— — — — dell'Arco, 95.
— — — — di Costantinopoli, 95.
Chiesa di S. Maria di Pugliano, 71, 95.
— — — Paolo, 24, 112, 116.

Cibello A., mastro fabbricatore, 52.
Cicciano, 20, 83.
Cisterna, 83.
— dell'Olio, 58.
Colletta P., 33, 33 n., 34 n.
Colonna, cardinale, 13.
— C., 73.
— F., principe di Butero, 73.
Colonne di Ercole, 97.
Conforto D., 24 n., 25 n., 26 n., 28 n., 29 n., 30 n.
Convento degli Agostiniani della congregazione dei Lombardi, 98.
— dei Cappuccini della Torre del Greco, 97.
— — Domenicani di Madonna dell'Arco, 96.
— — — della Torre del Greco, 97.
— di S. Francesco in Portici, 98.
— dei padri di Montevergine, 97.
Corenzio B., pittore, 24.
Corigliano, duca di, 65.
Corleto, 39.
Corsica, 52.
Coscia Cesare, amministratore della dogana di Benevento, 54, 55.
Costantinopoli, 12.
Costanzo (di) A., 14 n.
— — F., consigliere, 91.

Damiano P., 69.
Decumano, 16.
Deputati del Tesoro di S. Gennaro, 23 n., 59-61, 62.
Duomo (di) Napoli, 24.
Dura (de), duca, 64.

Egitto, 12.
Ercolano, 11, 12.
Europa, 100.
Eustacchio L. A., monsignore, governatore della città di Benevento, 54, 55.

Fanzago C., scultore, 23 n., 59, 60, 61.
Ferdinando 2°, 35.
Ferrandina, 40.
Finati P., ingegnere, 59.
Fiorillo D., 123.
Flores G., 32 n.
Foggia, 32, 38, 80, 106.
Fontanarosa, 19, 81.
Forcella, gradelle di, 53.
Fortore, 17.
Freddo alla Riviera di Chiaia vicolo, 58.
Frede (de) C., 15 n.
Fusco (di) G., 49.

Gagliano M. e G., 54.
Galiani, sottintendente di Melfi, 35.
Gallicchio, 39.
Gambacorta M., abbadessa del Monastero di S. Marcellino e Festo, 63.
Gardo Giosafat, 50.
Genova, 115.
Gentile P., 15.
Gesuiti, padri, 79.
Giordano L., pittore, 24, 61.
Giudice (del) Costanza, 54.

Gorgoglione, 40.
Graco, 40.
Granatello, 84.
Grassano, 40.
Grottaminarda, 31.
Guardia, 39.
Guerra L., incisore, 65.

Ielsi, 34.
Ievoli, 71.
Ilarione di Settefrati, frate laico, 105.
Imperiale, monsignore, 54.
Innaco P., pittore ornamentista, 59.
Invitti C., 54, 55.
Irpinia, 31, 41.
Ischia, 86.
Isernia, 13, 15, 16, 34.
Italia, 43.

Lacedonia, 38.
Lagonegro, 38, 40.
Lanfranchi G., pittore, 24.
Lattipo P., console spagnolo in Zante, 122.
Laurenzana, 39.
Lauro, 19, 81.
—, marchese di, 80.
Laviano, 43.
Lazzari D., architetto, 27, 49, 50.
Lecce, 80.
Lembo Gio, 64.
Lesina, 17.
Lioni, 43.
Liscio N., indoratore, 65.
Lucera, 17, 17 n., 80, 106.
Lucia (de) S., 29 n., 30 n.
Luzzi, principe di, 56.

Maddalena, ponte della, 33 n., 63, 64, 65, 70.
Maddaloni, 22, 104.
Maddaloni, duca di, 30, 113.
Madia Luise, 49.
Madonna dell'Arco, 93.
Maiello A., pittore, 63.
Malinconico A., pittore, 61.
Mantrocelli, vicolo di, 58.
Manzo G. B., marchese di Villa, 18 n.
Manzone F., argentiere, 63.
Marano, 99.
Maratea, 40.
Marchese C., reverendo, 53, 61.
Marigliano, 20, 83, 98.
Marsicovetere, 39.
Massa, 20, 69, 84, 96.
Massa, vescovo di, 120.
Matera, 38, 40.
Matese, 30.
Mazzarotta F., prete, 61.
Mazzotta C., —, 61.
Melfi, 35, 36, 38, 40.
Melito Irpino, 42.
Mercalli G., 13 n., 17 n., 41, 43, 44.
Mercato Grande, 58.
—, piazza del, 82.
Milano, 15.
Mirabella, 30, 31, 42, 81, 82.
Missanello, 39.
Modugno, 80.
Molise, 15, 32, 34.
Monastero del Gesù Nuovo, 27.
— di San Gaudioso, 27.
— — — Marcellino e Festo, 62, 63.
— — — Martino, 27, 53.
— — Santa Caterina da Siena, 27, 52, 54.
Mongibello, 99.
Monte dei Poveri, 27.
— — — Vergognosi, governatori del, 49.
— del Diavolo, 55.
— — quondam Scipione Caracciolo di Ciarletta, 59.
— della Misericordia, 21, 60, 101.
— — Pietà, 27, 49, 57, 58.
Montecalvo, 30, 38, 41, 42.
Montefrosolone, 34.
Monteleone, 63.
—, duchessa di, 71.
Montemurro, 37, 39.
Montepeloso, 40.
Monterey, viceré di Napoli, 75, 93.
Monteroduni, 34.
Montesarchio, 22, 104, 114.
Morea, 122.
Moroni, 31 n.
Motta E., 15 n., 16 n.
Mozzetti P., 52.
Muti G., nunzio apostolico, 54.

Naclerio L., architetto, 27, 51.
Napoli, 11-25, 27-29, 31-36, 38, 42, 44-46, 49, 52, 70, 74, 77, 80, 81, 85, 86, 89, 94, 97-102, 111, 113, 115-119, 121.
Nappi E., 34 n.
Nicola (de) C., 34 n.
Nocera, 11, 22, 104.
Nola, 19, 22, 36, 79, 83, 84, 86, 104.
Ofanto, 43.
Orsini V. M., arcivescovo di Benevento, 29 n., 30, 113, 114, 117, 118.
Ospedale della Trinità dei Pellegrini, 22, 49.
Otranto, 80.
Ottaviano, 17, 19, 56, 70, 78, 79, 83, 84, 99.
—, principessa di, 88.

Pagano de Divitiis G., 28 n.
Palma, 86.
Parrino D. A., 24 n., 25 n., 29 n., 30 n.
Passaro G., 98.
Pescopagano, 43.
Petrarca F., 13, 14.
Petrini V., 63.
Picchiatti F. A., ingegnere, 54.
Picerno, 39.
Piedimonte d'Alife, 30.
Pietrabianca, 91, 93.
Pignasecca, via della, 58.
Pii Operai, padri, 28, 50.
Pinto Gennaro, ingegnere, 51.
Plinio il Vecchio, 72.
Polla, 37.
Pollena, 66, 20, 69, 84.
Pompei, 12.
Portici, 70, 94.
Posillipo, 122.
Potenza, 37, 38.
Pozzuoli, 16, 36, 70.
Praus C., ingegnere, 58.
Principato Citra, 27, 32, 36.
— Ultra, 32.
Puglia, 19, 31, 32, 36, 72, 80, 98.

Finito di stampare nel novembre 1981
presso l'Istituto Grafico Italiano s.a.s.
CERCOLA (Napoli)